CAPITOLO

10

Tacito (I): l'*Agricola*, la *Germania*, il *Dialogus de oratoribus*

Sciant ... posse etiam sub malis principibus magnos viros esse. «Sappiano ... che anche sotto cattivi principi possono esistere grandi uomini.» (Tacito, Agricola 42,5; traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare Tacito e le opere minori nel passaggio da Domiziano a Nerva e Traiano (96–117) e conoscere l'idea del principato adottivo.
2. Conoscere la vita di Tacito per ciò che è attestato, la datazione dell'*Agricola*, della *Germania* e del *Dialogus* e la loro trasmissione attraverso il codice di Hersfeld e il *codex Aesinas*.
3. Riconoscere i temi delle tre opere: la virtù sotto un cattivo principe, l'imperialismo visto dai vinti, l'etnografia come informazione e come specchio di Roma, la fine della grande eloquenza.
4. Leggere in lingua il proemio e la chiusa dell'*Agricola*, il discorso di Calgaco e un passo della *Germania*; leggere in traduzione le pagine sul matrimonio dei Germani e sull'eloquenza.
5. Descrivere lo stile di Tacito (*brevitas*, *inconcinnitas*, ellissi, soggetto astratto, *sententia*) e applicare alcune regole per tradurlo, anche nel formato della seconda prova.

INDICE DEL CAPITOLO

10.1 Il contesto 2
10.2 L'autore e le opere 4
10.3 Temi, forme e modelli 6
10.4 Antologia 11
10.5 Lingua e stile: lo stile di Tacito (1). Brevitas e inconcinnitas 23

Latino 5 · Parte III · Tacito, Plinio, Svetonio, Apuleio · versione 1.0
Capitolo 10: Tacito (I): l'Agricola, la Germania, il Dialogus de oratoribus · pagine 381–416 del volume completo · estratto per lo studio

Il 18 settembre del 96 d.C. un gruppo di congiurati di palazzo uccide Domiziano. Il senato, che per anni ha taciuto e votato tutto ciò che il principe chiedeva, si affretta a cancellarne il nome dalle iscrizioni e sceglie come nuovo principe un vecchio senatore, Nerva. Fra i senatori che hanno attraversato quegli anni c'è un uomo di una quarantina d'anni, già pretore, che l'anno dopo sarà console: Publio (o Gaio) Cornelio Tacito. Ha vissuto da dentro il regime che ora tutti maledicono, ha fatto carriera sotto di esso e ha visto morire, condannati, uomini che stimava. Quando finalmente decide di scrivere, nel proemio del suo primo libro giudica quegli anni con un verbo collettivo: *dedimus*, «abbiamo dato» una grande prova di sopportazione.

Questo capitolo legge le tre **opere minori** di Tacito, scritte prima delle grandi opere storiche che leggerai nel capitolo successivo. L'*Agricola* è la vita del suocero, il generale che conquistò il nord della Britannia e che Domiziano richiamò e tenne in disparte; la *Germania* è la descrizione dei popoli che vivevano oltre il Reno e il Danubio; il *Dialogus de oratoribus* è una conversazione sulla fine della grande eloquenza. Tre generi diversi, una sola domanda: che cosa resta della *libertas*, della virtù e della parola pubblica quando lo Stato è governato da un solo uomo?

È una domanda che non riguarda solo Roma. Ogni volta che un regime cade, chi gli è sopravvissuto si chiede se aver taciuto sia stato prudenza o complicità; ogni volta che una potenza conquista un territorio, qualcuno chiama «pace» ciò che i vinti chiamano in altro modo. Tacito dà voce a entrambe le parti: al senatore che si giustifica e al capo britanno che accusa. Leggerlo in latino significa anche incontrare la prosa più densa della letteratura romana, in cui ogni parola pesa e molte mancano di proposito: per questo la sezione di lingua di questo capitolo, e del successivo, è dedicata al suo stile.

10.1 Il contesto

10.1.1 Dal terrore di Domiziano a Nerva e Traiano (96–117)

Gli ultimi anni di Domiziano (81–96) sono ricordati dalle fonti senatorie come un tempo di terrore. Nel 93 furono processati e messi a morte, con l'accusa di lesa maestà, alcuni senatori legati all'opposizione stoica, fra cui Erennio Senecione e Aruleno Rustico, autori di elogi di Elvidio Prisco e di Trasea Peto; i loro libri furono bruciati nel foro e i filosofi furono espulsi da Roma e dall'Italia. Sono i fatti che Tacito ricorda all'inizio dell'*Agricola* (2,1–2) e che spiegano il tono del suo proemio. Domiziano fu ucciso il 18 settembre 96 da una congiura di corte; il senato ne decretò la condanna della memoria.

Il successore, Nerva (96–98), era un anziano senatore senza figli. Debole di fronte ai pretoriani, nell'ottobre del 97 adottò il comandante dell'esercito della Germania Superiore, Marco Ulpio Traiano, nato a Italica, in Spagna: il primo principe nato in una provincia. Traiano (98–117)

portò l'impero alla sua massima estensione (la Dacia, conquistata fra il 101 e il 106; le campagne contro i Parti negli ultimi anni) e governò d'accordo con il senato. La Figura 10.1 colloca su un solo asse i principi, la vita di Tacito e le sue opere.

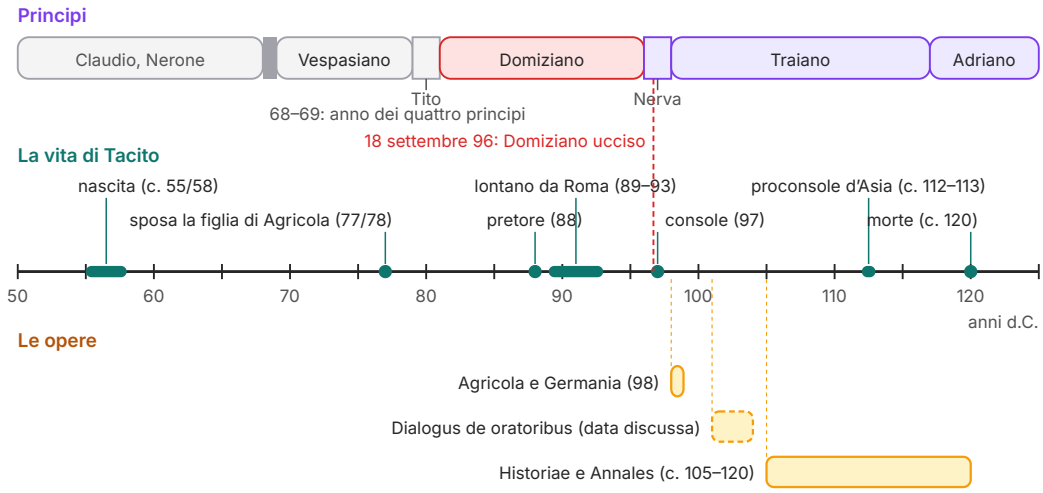


Figura 10.1 La vita e le opere di Tacito (asse proporzionale, una tacca ogni cinque anni) sullo sfondo dei principi da Claudio ad Adriano. Le date della vita sono ricavate dalle opere e da un'iscrizione; quelle delle grandi opere storiche sono approssimative, come nella Tabella A.1 dell'appendice.

10.1.2 Il «principato adottivo» e il secolo degli Antonini

Nerva scelse il successore fuori dalla propria famiglia, e i principi seguenti fecero lo stesso per quasi un secolo: Traiano adottò Adriano (117–138), Adriano adottò Antonino Pio (138–161) a condizione che questi adottasse a sua volta Marco Aurelio (161–180). Gli storici moderni chiamano questa serie **principato adottivo**. La formula descrive un fatto, non un sistema stabilito per legge: nessuno di questi principi, tranne Marco Aurelio, aveva un figlio maschio in vita al momento della scelta, e Marco Aurelio lasciò infatti il potere al figlio Commodo. Ma l'adozione divenne anche un'idea politica. Nel *Panegyricus* pronunciato da console nel 100, Plinio il Giovane la loda come scelta del migliore: *imperaturus omnibus eligi debet ex omnibus* («chi deve comandare a tutti deve essere scelto fra tutti», *Pan.* 7). Leggerai Plinio nel capitolo 12.

Il II secolo, da Traiano a Marco Aurelio, è la cornice di questa terza parte del volume: Tacito, Plinio il Giovane, Svetonio, Apuleio. È un'età di pace interna, di città che crescono in tutte le province, di una classe dirigente che viene sempre più dalla Spagna, dalla Gallia, dall'Africa e dall'Oriente greco. Per chi, come Tacito, aveva vissuto il regno di Domiziano, era però anche un'età di memoria: la libertà restituita andava raccontata, e con essa la servitù che l'aveva preceduta.

DA RICORDARE

Da ricordare · Che cosa sai già

- Lo stile degli storici: la *brevitas*, l'*inconcinnitas* e la *variatio* di Sallustio (*Latino 3*, cap. 15); il periodo narrativo di Livio (*Latino 4*, cap. 15).
- L'etnografia di Cesare: l'*excursus* sui Galli e sui Germani in *De bello Gallico* VI (*Latino 3*, cap. 13), e quella di Erodoto sugli Sciti (*Greco 3*, cap. 14).
- Il principato, l'*auctoritas* del principe e il ruolo del senato (*Latino 4*, cap. 6); i processi di lesa maestà e i delatori (cap. 1).
- Il dibattito sulla decadenza dell'eloquenza: Seneca il Vecchio, Petronio, Quintiliano (capp. 1, 5 e 7).

10.2 L'autore e le opere

10.2.1 Tacito: che cosa sappiamo della vita

Di Tacito sappiamo poco, e quasi tutto da lui stesso. Non conosciamo con certezza né il *praenomen* (i manoscritti e le fonti oscillano fra Publio e Gaio) né il luogo di nascita: gli studiosi pensano alla Gallia Narbonense o alla Gallia Cisalpina, ma sono ipotesi. La data di nascita, intorno al 55–58, si ricava dalla carriera. Le notizie certe sono queste:

- giovanissimo, fu promesso sposo della figlia di Agricola nel 77, l'anno del consolato del suocero, e la sposò subito dopo: *consul … filiam iuveni mihi despondit ac post consulatum collocavit* (*Agr.* 9,7);
- fece carriera sotto i tre Flavi: *dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim* «non negherò che la mia carriera fu iniziata da Vespasiano, accresciuta da Tito, portata più avanti da Domiziano» (*Hist.* I,1,3);
- nell'88 era pretore e membro del collegio sacerdotale dei quindecemviri, quando Domiziano celebrò i giochi secolari (*Ann.* XI,11);
- fra l'89 e il 93 fu lontano da Roma, forse per un incarico in provincia, e non poté assistere alla morte del suocero, avvenuta nel 93 (*Agr.* 45,5: *tam longae absentiae condicione ante quadriennium*);
- nel 97 fu console, e da console pronunciò l'elogio funebre di Verginio Rufo: *laudatus est a consule Cornelio Tacito* (Plinio il Giovane, *Ep.* II,1,6);
- un'iscrizione di Milasa, in Caria, lo ricorda come proconsole della provincia d'Asia, probabilmente nel 112–113.

Era dunque un senatore di successo, amico di Plinio il Giovane, che gli indirizzò diverse lettere e con lui sostenne nel 100 l'accusa contro il governatore Mario Prisco. Morì probabilmente

dopo il 117, sotto Adriano: la data «c. 120» è solo una stima. Questa biografia spiega il punto di vista delle opere. Tacito non è un oppositore che giudica dall'esterno: è un uomo del sistema, che ha servito sotto Domiziano e che proprio per questo si interroga sul prezzo della propria carriera.

10.2.2 Le opere minori

La Figura 10.1 mostra che le tre opere minori precedono le due grandi opere storiche, le *Historiae* e gli *Annales*, che leggerai nel capitolo 11.

- ***De vita Iulii Agricolae*** (98). La **datazione interna**, cioè ricavata dal testo stesso, è sicura: nel proemio l'opera di Nerva è al passato (*miscuerit*), mentre Traiano, chiamato con il nome che aveva preso dopo l'adozione (*Nerva Traianus*), «accresce ogni giorno» la felicità dei tempi (*augeat*, 3,1); alla fine Tacito dice che Agricola sperava di vedere *principem Traianum* (44,5).
- ***De origine et situ Germanorum***, la *Germania* (98). Anche qui la data è nel testo: Tacito conta gli anni dalla prima comparsa dei Cimbri fino *ad alterum imperatoris Traiani consulatum*, il secondo consolato di Traiano, cioè il 98 (37,2).
- ***Dialogus de oratoribus***. È dedicato a Fabio Giusto, console nel 102, e per questo molti lo datano intorno a quell'anno, ma la data è discussa. Anche l'attribuzione fu discussa a lungo: lo stile, ampio e vicino a Cicerone, è così diverso da quello delle altre opere che alcuni filologi, a partire dal Cinquecento, lo negarono a Tacito. Oggi quasi tutti lo considerano suo, anche perché Plinio scrive a Tacito che i versi si compongono *inter nemora et lucos* (*Ep.* IX,10,2), con le stesse parole che nel *Dialogus* usano Apro e Materno (9,6; 12,1).

Lo stile del *Dialogus* insegna una cosa importante: per gli antichi lo stile dipende dal genere. Un dialogo sull'eloquenza «chiedeva» la lingua di Cicerone, autore del *De oratore* (*Latino 4*, cap. 3), così come una biografia o una storia chiedevano la lingua di Sallustio.

10.2.3 La trasmissione: un solo manoscritto

Le opere minori sono sopravvissute per un filo sottile. Tutte e tre, insieme a un'opera di Svetonio, si trovavano in un unico codice di età carolingia (IX secolo), il **codex Hersfeldensis**, segnalato nell'abbazia di Hersfeld, in Germania, nel 1425 e portato in Italia verso la metà del Quattrocento. Gli umanisti lo copiarono, e poi il codice si perse. Tutti i manoscritti che leggiamo derivano da quelle copie: la *Germania* e il *Dialogus* sono quindi conosciuti solo attraverso codici del Quattrocento.

Per l'*Agricola* c'è un'eccezione. All'inizio del Novecento si scoprì che alcuni fogli del codice di Hersfeld, con una parte dell'*Agricola*, erano stati rilegati dentro un manoscritto del Quattrocento che conteneva anche la *Germania*: è il **codex Aesinas**, «di Iesi», dalla città in cui era conservato.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Il codice di Iesi

Il codice fu riconosciuto nel 1902 da un sacerdote filologo, Cesare Annibaldi, nella biblioteca del conte Aurelio Balleani a Iesi. La sua storia successiva mostra quanto un libro antico possa diventare un oggetto politico. Negli anni del nazismo la *Germania* era letta come il documento della purezza originaria dei Germani, e Heinrich Himmler cercò di ottenere il manoscritto per la Germania; il codice rimase però in Italia. Nel 1966 fu gravemente danneggiato dall'alluvione di Firenze, dove si trovava temporaneamente; restaurato, tornò a Iesi e nel 1994 passò alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dove oggi si conserva.

Una lezione di metodo: quando leggi che un testo antico «è giunto fino a noi», pensa a quante copie, a quali biblioteche e a quali casi si deve la sua sopravvivenza. Ne riparleremo nel capitolo 15, a proposito dei copisti della tarda antichità.

10.3 Temi, forme e modelli

10.3.1 L'*Agricola*: elogio, biografia, storia

Gneo Giulio Agricola nacque nel 40 a Forum Iulii (Fréjus), nella Gallia Narbonense, da una famiglia di origine equestre (il padre, Giulio Grecino, era già senatore); fu legato di legione in Britannia sotto Vespasiano, governatore dell'Aquitania, console e poi governatore della Britannia per sette anni, dal 77 o 78 (le due date sono discusse). Spinse la conquista fino alla Scozia settentrionale e nell'ultima campagna sconfisse i Caledoni al **monte Graupio** (*mons Graupius*), nell'83 o nell'84. Richiamato a Roma, non ebbe più incarichi e morì il 23 agosto 93 (*Agr.* 44,1). Nella Figura 10.2 vedi la Britannia e la Germania come le conosceva Tacito.

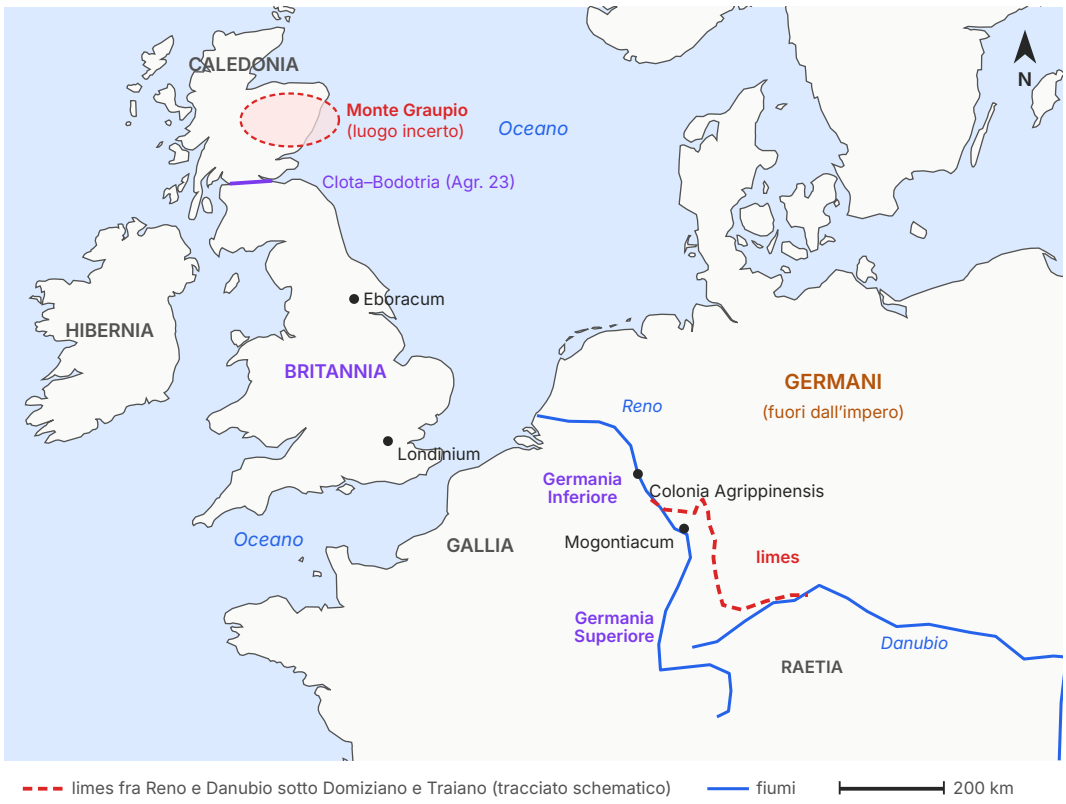


Figura 10.2 La Britannia e la Germania alla fine del I secolo d.C. I nomi delle province romane sono in viola; il *limes* fra Reno e Danubio è disegnato in modo schematico. Il luogo della battaglia del monte Graupio è sconosciuto: l'ellisse indica soltanto la regione in cui lo cercano gli studiosi, la Scozia nord-orientale. Clota e Bodotria sono gli estuari del Clyde e del Forth, che Agricola fortificò (*Agr.* 23). Coste da Natural Earth, proiezione cilindrica.

L'opera non ha un genere solo, e proprio per questo è interessante. Il proemio e la chiusa (capp. 1–3 e 43–46) hanno la forma dell'elogio funebre, la *laudatio funebris* che conosci dalle origini della letteratura latina (*Latino 3*, cap. 1); la vita di Agricola, dalla nascita alla morte, segue lo schema della biografia (*Latino 3*, cap. 8, Nepote); ma la parte centrale, che occupa più di metà del libro, è una piccola monografia storica ed etnografica sulla Britannia, con una descrizione dell'isola e dei suoi abitanti (capp. 10–12), un riassunto della conquista (13–17) e il racconto delle campagne anno per anno (18–38). La Figura 10.3 mostra le proporzioni.

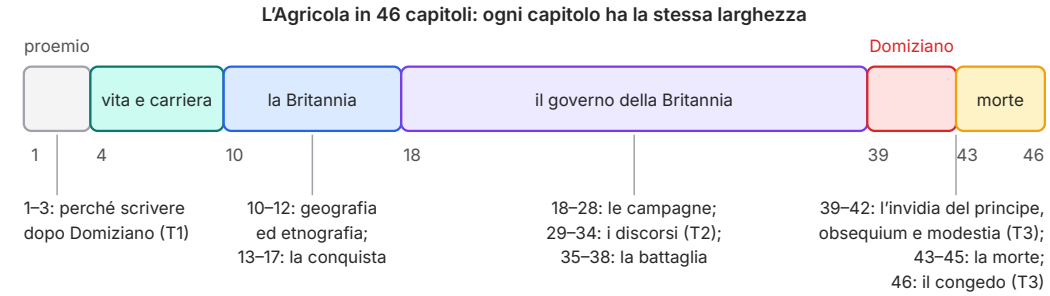


Figura 10.3 La struttura dell'*Agricola*. Le parti sono proporzionali al numero dei capitoli; sotto, i contenuti e i testi letti nell'Antologia.

Al centro della parte storica c'è la battaglia del monte Graupio, preceduta da due discorsi: quello di Calgaco ai Britanni e quello di Agricola ai Romani (capp. 30–34). È la tecnica dei discorsi in coppia che hai visto in Livio, con Annibale e Scipione prima di Zama (*Latino 4*, cap. 16). Come tutti i discorsi degli storici antichi, anche questi sono composti dall'autore: rendono ciò che i personaggi avrebbero potuto dire, non ciò che dissero. La Figura 10.4 ne mostra la struttura.



Figura 10.4 I discorsi di Calgaco e di Agricola prima della battaglia del monte Graupio. Le parole fra caporali sono traduzioni della redazione.

Il discorso di Calgaco (T2) è la più dura requisitoria contro l'imperialismo romano che la letteratura latina ci abbia lasciato, e la scrive un senatore romano, genero del vincitore. Tacito non condivide le ragioni dei Caledoni: Agricola resta per lui il modello del buon comandante. Ma sa vedere la conquista con gli occhi dei conquistati, e le parole del nemico gli servono anche per

dire qualcosa di Roma. La servitù di cui parla Calgaco assomiglia molto a quella del senato sotto Domiziano, che il proemio aveva descritto con lo stesso lessico: *servitus*, *silentium*, *libertas*.

ERRORE FREQUENTE

«Fanno il deserto e lo chiamano pace» non è un giudizio di Tacito

La frase *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* è citatissima, spesso come se fosse l'opinione di Tacito sull'impero. È invece la conclusione del discorso di un nemico, costruita con le armi della retorica: l'antitesi, la *sententia* finale, la parola che smaschera l'altra (*pax* contro *solitudo*). Tacito la attribuisce a Calgaco e la fa seguire dal discorso di Agricola e dalla vittoria romana. Il lettore deve tenere insieme le due voci; ridurle a una sola, in un senso o nell'altro, significa leggere male il testo.

Attenzione anche al riferimento. La divisione in paragrafi del capitolo 30 cambia da un'edizione all'altra: nell'edizione di Furneaux, che seguiamo, la frase è in 30,7; altre edizioni la numerano diversamente. Cita «*Agricola* 30» se non sai quale edizione ha usato chi ti fa la domanda.

10.3.2 Essere grandi sotto un cattivo principe

Il tema morale dell'*Agricola* è dichiarato in una frase del capitolo 42 (T3): *posse etiam sub malis principibus magnos viros esse*. Agricola, richiamato da Domiziano, non chiede incarichi, rinuncia al proconsolato, evita di attirare l'attenzione. Tacito chiama queste qualità ***obsequium*** (l'obbedienza leale a chi comanda) e ***modestia*** (la misura, il non pretendere più del dovuto), e le oppone a quella degli oppositori che cercarono la gloria in una morte spettacolare: la ***ambitiosa mors***, «una morte che cerca il favore», utile alla fama di chi muore ma non allo Stato (*in nullum rei publicae usum*).

È una posizione scomoda, e non tutti i lettori l'hanno trovata convincente. Tacito sta forse giustificando anche se stesso e tutti i senatori che, come lui, servirono Domiziano senza ribellarsi? Il proemio sembra confermarlo: *dedimus profecto grande patientiae documentum* (2,3), «abbiamo dato una grande prova di sopportazione», dove la *patientia* è insieme virtù e colpa. Ma la stessa frase del capitolo 42 rifiuta anche l'ammirazione facile per i martiri: per Tacito la vera virtù politica è servire lo Stato anche quando chi lo governa non lo merita. Ritroverai lo stesso problema negli *Annales*, nelle morti di Seneca e di Trasea (cap. 11), e lo avevi già incontrato nella scelta di Seneca di collaborare con Nerone (cap. 2).

10.3.3 La *Germania*: una monografia etnografica

La *Germania* è l'unica **monografia etnografica** della letteratura latina che ci sia giunta: un'opera intera dedicata a un popolo, non un *excursus* dentro un racconto storico, come quelli di Cesare o di Sallustio. Ha due parti: la prima (capp. 1–27) descrive la terra, l'origine e i costumi comuni dei Germani; la seconda (28–46) passa in rassegna i singoli popoli, da occidente verso oriente e verso nord, fino ai Fenni, poveri e selvaggi, e ai popoli favolosi con volto umano e corpo di

belva, che Tacito lascia «in sospeso» come notizia non accertata (*ut incompertum in medio relinquam*, 46,6). Il passaggio è segnato da una frase di raccordo: *haec in commune de omnium Germanorum origine ac moribus accepimus* (27,3).

Tacito non dice di essere stato in Germania, e non sappiamo se ci sia stato. Le sue fonti sono soprattutto letterarie: cita Cesare, *summus auctorum divus Iulius* (28,1), e doveva conoscere i venti libri delle guerre germaniche di Plinio il Vecchio, oggi perduti (Plinio il Giovane, *Ep.* III,5,4; cap. 6). A queste si aggiungevano le notizie di soldati, mercanti e funzionari del confine renano.

Il ritratto dei Germani è doppio. Da una parte Tacito ne loda la purezza di stirpe (T4), la fedeltà coniugale e la severità dei costumi (T5), la libertà; dall'altra ne descrive senza indulgenza l'indolenza (*dediti somno ciboque*, 15,1), l'abitudine di bere giorno e notte (22,2), la crudeltà delle risse. Molti lettori moderni vedono nei Germani della *Germania* uno **specchio rovesciato** di Roma: le virtù dei barbari mettono in luce, per contrasto, i vizi dei Romani. È un'interpretazione plausibile, che il testo autorizza in alcune frasi, come la chiusa di T5: *plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges*. Ma non è l'unico scopo dell'opera, che è anche un trattato informativo su un nemico pericoloso. Lo dice il capitolo 37: *tam diu Germania vincitur*, «da tanto tempo si sta vincendo la Germania», e la vittoria non arriva mai.

COLLEGAMENTI

Permanenze · La *Germania* e l'*Agricola* dopo Tacito

Riscoperta dagli umanisti nel Quattrocento, la *Germania* fu letta in Germania come il ritratto degli antenati: un popolo puro, libero, fedele, contrapposto alla Roma corrotta e, nel Cinquecento, alla Chiesa di Roma. Nell'Ottocento e nel Novecento queste letture alimentarono il nazionalismo tedesco, e il nazismo usò la frase di T4 sui Germani «simili soltanto a se stessi» come prova di una purezza razziale che Tacito non poteva neppure concepire: per lui era una congettura sull'isolamento geografico, accompagnata da un «io credo». È un esempio estremo di come un testo antico, strappato dal suo contesto, possa essere usato contro la sua stessa natura.

Anche la frase di Calgaco ha avuto una lunga vita. Byron la riprese in *The Bride of Abydos* (1813, canto II, 20): *He makes a solitude, and calls it – peace!*; nel Novecento è stata citata spesso contro le guerre coloniali e le repressioni, e alcuni lettori hanno letto l'intero discorso come una delle prime voci anticoloniali della letteratura europea. È una lettura moderna, che il testo permette ma non impone.

10.3.4 Il *Dialogus*: perché l'eloquenza è finita

Il *Dialogus de oratoribus* è ambientato nel 75, nel sesto anno di Vespasiano (17,3), in casa di Curiazio Materno, un oratore che ha lasciato il foro per scrivere tragedie e che il giorno prima ha recitato in pubblico un *Catone* che ha urtato i potenti (2,1). Tacito, che allora era un giovane, dice di aver assistito alla conversazione. Parlano Marco **Apro**, avvocato di successo, che difende

l'eloquenza moderna, brillante e rapida, e attacca la poesia; Vipstano **Messalla**, che rimpiange gli oratori antichi e attribuisce la decadenza alla cattiva educazione, ai maestri di retorica e alle declamazioni (il tema di Quintiliano, cap. 7); e lo stesso **Materno**, che chiude il dialogo con la tesi più nuova.

Per Materno la grande eloquenza non è morta per colpa delle scuole, ma perché sono cambiate le condizioni politiche. Essa era figlia delle lotte della repubblica: *magna eloquentia, sicut flamma, materia alitur* (36,1). Nel principato, dove «uno solo e il più saggio» decide (41,4), non serve più. È un elogio della pace o una sua critica nascosta? Il testo non lo dice, e Materno, che ha appena irritato i potenti con il suo *Catone*, non è un cortigiano. Il *Dialogus* lascia al lettore la stessa ambiguità dell'*Agricola*: la pace del principato è un bene, ma ha un prezzo, e quel prezzo è la libertà della parola.

10.3.5 Modelli greci

L'etnografia è un'invenzione greca. Il modello più antico è Erodoto, che nel libro IV descrive gli Sciti come popolo «altro» rispetto ai Greci (*Greco 3*, cap. 14): costumi, religione, modo di combattere, con lo sguardo comparativo che Tacito eredita. Dopo di lui, Posidonio di Apamea (I secolo a.C.) aveva descritto Celti e Germani in pagine perdute, che Cesare e altri usarono. Per la biografia, il confronto è con le *Vite* di Plutarco, contemporaneo di Tacito, che hai incontrato nel corso di greco (*Greco 3*, cap. 15): anche Plutarco sceglie gli aneddoti e le virtù che rivelano il carattere, ma scrive vite parallele di Greci e Romani, mentre Tacito scrive la vita di un uomo che ha conosciuto.

Fra i modelli latini il più importante è Sallustio. Il proemio dell'*Agricola*, con la sua riflessione sulla virtù e sui tempi, richiama quelli del *Bellum Catilinae* e del *Bellum Iugurthinum* (*Latino 3*, cap. 15), e da Sallustio viene lo stile breve e asimmetrico che studierai nella sezione 5. Per l'etnografia c'è Cesare (*De bello Gallico* VI), per il *Dialogus* il *De oratore* di Cicerone, di cui l'opera riprende la forma del dialogo fra oratori in una casa privata.

10.4 Antologia

I testi seguono l'ordine delle opere. T1, T2 e T3 vengono dall'*Agricola*: il proemio, il discorso di Calgaco, l'elogio finale. T4 e T5 dalla *Germania*; T6 dal *Dialogus*. Il testo latino è quello dell'edizione di H. Furneaux (Oxford), letto su Perseus e confrontato parola per parola con The Latin Library; quando le due edizioni divergono in un punto che conta, lo diciamo nelle note. I numeri in piccolo sono quelli dei capitoli e dei paragrafi.

10.4.1 T1 · «Nunc demum redit animus» (Agricola 2,3–3,3)

Lettura in lingua con traduzione. Dopo aver ricordato i libri bruciati e i filosofi espulsi sotto Domiziano (2,1–2), Tacito parla a nome della sua generazione: il silenzio degli anni passati, la li-

bertà ritrovata con Nerva e Traiano, la difficoltà di tornare a pensare e a scrivere. Il passo chiude con la dedica del libro al suocero.

> [...] 2,3 Dedimus profecto grande patientiae documentum; et sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique commercio. 4 Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere. 3,1 Nunc demum redit animus; sed quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabilis miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque quotidie felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit, natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala; et ut corpora nostra lente augescunt, cito extinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris: subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisa primo desidia postremo amatur. 2 Quid, si per quindecim annos, grande mortalis aevi spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitia principis interciderunt, pauci et, ut ita dixerim, non modo aliorum sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita tot annis, quibus iuvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus. 3 Non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber honori Agricolae soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.
>
> (Tacito, *Agricola* 2,3–3,3 · testo d'autore, con tagli segnalati [...]; ed. Furneaux attraverso Perseus, confrontata con The Latin Library)

- *documentum* «prova, esempio»; *quid ultimum in libertate esset* «che cosa fosse il limite estremo nella libertà» (interrogativa indiretta); *ita nos quid in servitute*: sottintesi *vidimus* ed *esset* (ellissi); *adempto … commercio*: ablativo assoluto; *inquisitiones* «inchieste, spionaggio»; *loquendi audiendique*: gerundi genitivi.
- *perdidissemus … si … esset*: periodo ipotetico dell'irrealtà; *tam … quam* «tanto … quanto».
- *redit animus* «torna il coraggio»; *quamquam … miscuerit, augeat, adsumpserit*: congiuntivi concessivi; *res … dissociabilis* = *dissociabiles* (accusativo plurale in *-is*), apposizione anticipata di *principatum ac libertatem*; *Nerva Traianus*: Traiano dopo l'adozione; *quotidie* = *cotidie* (The Latin Library); *sed quamquam*: The Latin Library ha *et quamquam*.
- *natura … infirmitatis humanae* «per la natura della debolezza umana» (ablativo di causa); *oppresseris … revocaveris*: congiuntivi perfetti potenziali alla 2ª persona generica; *subit* «si insinua»; *invisa primo desidia postremo amatur*: *invisa* è participio predicativo.
- *quid, si* «e che dire se»; *per quindecim annos*: gli anni di Domiziano, 81–96; *grande mortalis aevi spatium*: apposizione; *promptissimus quisque* «tutti i più coraggiosi»; *ut ita dixerim* «per

così dire»; *exemptis … annis*: ablativo assoluto; *exactae aetatis terminos* «i confini della vita compiuta».

- *pigebit* (impersonale) «rincrescerà»; *incondita ac rudi voce* «con voce inesperta e rozza» (formula di modestia); *professione pietatis* «in quanto dichiarazione di affetto filiale» (ablativo di causa); *laudatus erit aut excusatus*: futuro anteriore.

> Abbiamo dato davvero una grande prova di sopportazione; e come l'età antica vide il limite estremo della libertà, così noi abbiamo visto quello della servitù, quando lo spionaggio ci aveva tolto perfino lo scambio del parlare e dell'ascoltare. Con la voce avremmo perduto anche la memoria, se fosse in nostro potere dimenticare quanto lo è tacere.
> Ora finalmente torna il coraggio. Fin dal primo sorgere di questa età felicissima Nerva Cesare ha unito cose un tempo inconciliabili, il principato e la libertà; Nerva Traiano accresce ogni giorno la felicità dei tempi, e la sicurezza pubblica non si limita a sperare e ad augurarsi, ma ha preso fiducia e forza nel proprio augurio. Eppure, per la natura della debolezza umana, i rimedi sono più lenti dei mali; e come i nostri corpi crescono lentamente e si spengono in un attimo, così l'ingegno e gli studi si soffocano più facilmente di quanto si richiamino in vita: si insinua infatti la dolcezza della stessa inerzia, e l'ozio, odiato all'inizio, alla fine si ama.
> E che dire, se per quindici anni, un grande tratto di una vita mortale, molti sono caduti per casi fortuiti, tutti i più coraggiosi per la crudeltà del principe, e noi, pochi, siamo sopravvissuti, per così dire, non solo agli altri ma anche a noi stessi, perché ci sono stati tolti dal mezzo della vita tanti anni, nei quali, in silenzio, da giovani siamo arrivati alla vecchiaia, e da vecchi quasi ai confini estremi della vita?
> Non mi rincrescerà tuttavia di aver composto, sia pure con voce inesperta e rozza, il ricordo della servitù passata e la testimonianza dei beni presenti. Intanto questo libro, destinato a onorare Agricola, mio suocero, in quanto dichiarazione di affetto sarà lodato, o almeno scusato.
>
> (*Agricola* 2,3–3,3 · traduzione della redazione)

Analisi

Il passo è costruito su una serie di coppie opposte: *libertas* e *servitus*, *voce* e *memoria*, *tacere* e *oblivisci*, i rimedi e i mali, il passato e il presente. La prima frase dichiara un paragone fra due epoche: gli antichi conobbero il limite estremo della libertà, «noi» quello della servitù. La seconda parte, ellittica (*ita nos quid in servitute*), lascia al lettore il compito di completare: la frase è più breve proprio dove l'esperienza è più dura.

Il capitolo 3 si apre con un verbo al presente, *redit*, e con un periodo lunghissimo, l'unico del passo: una concessiva con tre verbi al congiuntivo (*miscuerit, augeat, adsumpserit*) prepara una principale che smentisce l'ottimismo (*natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala*). La lode dei nuovi principi è sincera, ma Tacito non la lascia senza ombra. Il cuore

del passo è la descrizione psicologica della servitù: chi ha taciuto a lungo si abitua all'inerzia e finisce per amarla. La frase finale del capitolo 3,1 è una *sententia* in cui participio e avverbio, avverbio e verbo si rispondono a chiasmo: *invisa primo … postremo amatur*.

Il paragrafo 3,2 è l'immagine più forte: i senatori sopravvissuti sono *non modo aliorum sed etiam nostri superstites*, sopravvissuti a se stessi, perché quindici anni di silenzio hanno tolto loro la parte migliore della vita. Il libro nasce da qui: è insieme un atto d'affetto (*pietas*) verso il suocero e una testimonianza (*testimonium*) sui tempi, cioè un'opera storica in piccolo.

10.4.2 T2 · Il discorso di Calgaco (Agricola 30)

Lettura in lingua, guidata. Prima della battaglia del monte Graupio, il capo caledone Calgaco parla a più di trentamila guerrieri. È il primo capitolo del discorso: la situazione dei Britanni, gli ultimi liberi, e il ritratto dei Romani. Traducilo nella sezione «Tradurre», con le note e le domande guida.

> 30,1 Quotiens causas belli et necessitatem nostram intueor, magnus mihi animus est hodiernum diem consensumque vestrum initium libertatis toti Britanniae fore: nam et universi servitutis expertes, et nullae ultra terrae ac ne mare quidem securum inminente nobis classe Romana. 2 Ita proelium atque arma, quae fortibus honesta, eadem etiam ignavis tutissima sunt. 3 Priores pugnae, quibus adversus Romanos varia fortuna certatum est, spem ac subsidium in nostris manibus habebant, quia nobilissimi totius Britanniae eoque in ipsis penetralibus siti nec servientium litora aspicientes, oculos quoque a contactu dominationis inviolatos habebamus. 4 Nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit: atque omne ignotum pro magnifico est: 5 sed nunc terminus Britanniae patet, nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus et saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugeris. 6 Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, iam et mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. 7 Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.
>
> (Tacito, *Agricola* 30 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Furneaux attraverso Perseus, confrontata con The Latin Library)

- *quotiens … intueor* «ogni volta che considero»; *magnus mihi animus est* «ho grande fiducia»; *hodiernum diem … fore*: infinitiva, «che questo giorno sarà»; *universi servitutis expertes* (sottinteso *sumus*) «tutti senza esperienza di servitù»; *inminente … classe Romana*: ablativo assoluto. The Latin Library, come altre edizioni, legge *universi coistis et servitutis expertes* «vi siete riuniti tutti insieme».

- *quae fortibus honesta* (sottinteso *sunt*); *eadem* riprende *proelium atque arma*; *tutissima* «la scelta più sicura».
- *varia fortuna certatum est* «si combatté con sorte alterna» (passivo impersonale); *nobilissimi … siti … aspicientes* riferiti al soggetto di *habebamus*; *penetralia* «le parti più interne»; *a contactu dominationis* «dal contatto con la dominazione».
- *nos … extremos* oggetto di *defendit*; soggetto *recessus ipse ac sinus famae* «proprio la lontananza e il velo della fama» (cioè l'essere poco conosciuti); *omne ignotum pro magnifico est* «tutto ciò che è ignoto passa per grandioso».
- *terminus Britanniae patet* «il confine estremo della Britannia è aperto»; in altre edizioni la frase sta nel paragrafo precedente, prima di *atque omne ignotum*; *quorum superbiam* «la cui arroganza»; *effugeris*: congiuntivo perfetto potenziale, 2ª persona generica; *obsequium ac modestia*: le stesse parole di T3.
- *raptores orbis* «predoni del mondo», apposizione del soggetto di *scrutantur*; *cuncta vastantibus* dativo, «a loro che tutto devastano»; *defuere* = *defuerunt*; *avari … ambitiosi* (sottinteso *sunt*); *satiaverit*: congiuntivo in relativa caratterizzante; *pari adfectu* «con la stessa passione».
- *auferre trucidare rapere*: infiniti sostantivati, oggetto di *appellant* sottinteso; *falsis nominibus* «con nomi falsi»; *solitudo* «deserto, terra spopolata».

Domande guida.

1. Nel § 1 individua i due motivi della fiducia di Calgaco. Quale verbo manca nella frase introdotta da *nam*, e perché la frase si capisce lo stesso?
2. Nei §§ 3–4 chi è il soggetto di *defendit*? Quale parola del § 3 anticipa il tema della «dominazione» romana?
3. Nel § 6 riconosci il parallelismo *si locuples …, si pauper …*: quale aggettivo corrisponde a ciascuna condizione? Quale vizio romano, studiato in Sallustio, è nominato da ciascuno?
4. Il § 7 ha due membri. Quale figura li collega? Perché *pacem* è la parola decisiva?

Analisi

Il capitolo procede dal «noi» al «loro». Nei §§ 1–5 Calgaco parla dei Britanni: sono gli ultimi, sia nello spazio (*nulla iam ultra gens*) sia nella libertà (*libertatis extremos*), e la loro forza è stata la lontananza, che ha tenuto i loro occhi «inviolati dal contatto della dominazione». Nei §§ 6–7 il discorso si rovescia sui Romani, con una serie di formule taglienti: *raptores orbis, si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt*. I due vizi, *avaritia* e *ambitio*, sono quelli che Sallustio aveva indicato come cause della decadenza di Roma (*Latino 3*, cap. 15): il nemico accusa Roma con le parole degli storici romani.

È un esempio perfetto di **discorso del nemico**: lo storico romano presta all'avversario le accuse più dure, e così rende più grande la vittoria che seguirà e più profonda la riflessione sui vizi di Roma. La frase finale è una definizione rovesciata. I Romani chiamano *imperium* il furto e il massacro, chiamano *pax* il deserto: le loro parole sono «nomi falsi». Il discorso di Calgaco è

dunque anche una riflessione sul linguaggio del potere, sulla distanza fra le parole e le cose, che è uno dei grandi temi di Tacito. La ritroverai nel capitolo 11, nel racconto del principato degli *Annales*.

10.4.3 T3 · L'obbedienza di Agricola e il congedo (Agricola 42,4–5; 46,1–2 e 4)

Lettura in lingua con traduzione. Tornato dalla Britannia, Agricola vive appartato; quando arriva il suo turno per il proconsolato d'Africa o d'Asia, i favoriti di Domiziano lo convincono a rinunciare (42,1–3). Tacito commenta questa scelta; poi, nell'ultimo capitolo, si rivolge al suocero morto.

> [...] 42,4 Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris: Domitiani vero natura praeceps in iram, et quo obscurior, eo inrevocabilior, moderatione tamen prudentiaque Agricolae leniebatur, quia non contumacia neque inani iactatione libertatis famam fatumque provocabat. 5 Sciant, quibus moris est inlicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum ambitiosa morte inclaruerunt. [...] 46,1 Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, placide quiescas, nosque et domum tuam ab infirmo desiderio et muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas neque lugeri neque plangi fas est. 2 Admiratione te potius et inmortalibus laudibus et, si natura suppeditet, similitudine colamus: is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas. [...] 46,4 Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum in aeternitate temporum, fama rerum; nam multos veterum velut inglorios et ignobilis oblivio obruit: Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit.
>
> (Tacito, *Agricola* 42,4–5; 46,1–2 e 4 · testo d'autore, con tagli segnalati [...]; ed. Furneaux attraverso Perseus, confrontata con The Latin Library)

- *proprium ... est odisse quem laeseris*: *laeseris* congiuntivo perfetto, 2ª persona generica; *quo obscurior, eo inrevocabilior* «quanto più nascosta, tanto più implacabile»; *contumacia* «ostinazione ribelle»; *iactatio libertatis* «ostentazione di libertà»; *famam fatumque provocabat* «sfidava la fama e la morte».
- *sciant*: congiuntivo esortativo; *quibus moris est* «quelli che hanno l'abitudine»; *inlicita* «ciò che è proibito»; *eo laudis excedere, quo* «giungere a quel grado di gloria al quale»; *per abrupta* «per vie scoscese»; *in nullum rei publicae usum* «senza alcuna utilità per lo Stato»; *inclaruerunt* «divennero famosi». The Latin Library legge *in nullum rei publicae usum nisi ambitiosa morte*.
- *si quis ... locus* (sottinteso *est*); *piorum manibus* «per le anime dei giusti»; *ut sapientibus placet* «come pensano i filosofi»; *quiescas ... voces*: congiuntivi di augurio; *muliebribus lamentis*:

nella cultura romana i lamenti rituali per i morti erano un compito delle donne; *quas … lugeri … fas est* «che non è lecito piangere».

- *similitudine* «con l'imitazione»; *si natura suppeditet* «se la natura ce ne dà la forza»; *coniunctissimi cuiusque* «di chi è più vicino».
- *quidquid … amavimus, quidquid mirati sumus*: relative indefinite, soggetto di *manet*; *mansurum* (sottinteso *est*), participio futuro; *fama rerum* «nella fama delle sue imprese»; *velut inglorios et ignobilis* «come se fossero senza gloria e senza nome» (*ignobilis* = *ignobiles*); *narratus et traditus* «raccontato e consegnato».

> È proprio dell'indole umana odiare chi abbiamo offeso. Ma la natura di Domiziano, pronta all'ira e tanto più implacabile quanto più si nascondeva, si placava tuttavia davanti alla moderazione e alla prudenza di Agricola, perché egli non sfidava la fama e la morte con l'ostinazione né con una vana ostentazione di libertà. Sappiano quelli che hanno l'abitudine di ammirare ciò che è proibito che anche sotto cattivi principi possono esistere grandi uomini, e che l'obbedienza e la misura, se si accompagnano all'operosità e all'energia, salgono a quel grado di gloria che i più hanno raggiunto per vie scoscese, ma, senza alcuna utilità per lo Stato, con una morte che cercava il favore della gente. […]
> Se c'è un luogo per le anime dei giusti, se, come pensano i filosofi, le grandi anime non si spengono con il corpo, riposa in pace, e richiama noi, la tua famiglia, dal debole rimpianto e dai lamenti delle donne alla contemplazione delle tue virtù, che non è lecito piangere né compiangere. Onoriamo te piuttosto con l'ammirazione, con lodi immortali e, se la natura ce ne dà la forza, con l'imitazione: questo è il vero onore, questo l'affetto di chi ti era più vicino. […]
> Tutto ciò che di Agricola abbiamo amato, tutto ciò che abbiamo ammirato, rimane e rimarrà nell'animo degli uomini, nell'eternità del tempo, nella fama delle sue imprese. Molti degli antichi, infatti, li ha sepolti l'oblio, come uomini senza gloria e senza nome: Agricola, raccontato e consegnato ai posteri, sopravvivrà.
>
> (*Agricola* 42,4–5; 46,1–2 e 4 · traduzione della redazione)

Analisi

Il capitolo 42 si apre con una *sententia* di psicologia del potere (*proprium humani ingenii est odisse quem laeseris*): Domiziano odia Agricola proprio perché gli ha fatto torto. Il ritratto del principe è condensato in tre tratti (*praeceps in iram*, *obscurior*, *inrevocabilior*) e contrapposto alle due virtù di Agricola, *moderatio* e *prudentia*. Il paragrafo 5 è la morale dell'opera, con un imperativo rivolto ai lettori (*sciant*): il bersaglio non è solo Domiziano, ma anche chi esalta i martiri dell'opposizione stoica e disprezza chi, come Agricola e come Tacito, ha servito lo Stato in silenzio.

Il capitolo 46 cambia registro: è una consolazione rivolta al morto in seconda persona, con il linguaggio della filosofia (*si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae*),

che resta però ipotetico: Tacito non afferma l'immortalità dell'anima, ne fa una condizione. L'unica immortalità certa è la memoria. Per questo il libro finisce con la parola *superstes*, la stessa del proemio (3,2): là i senatori erano «sopravvissuti a se stessi», qui Agricola «sopravvivrà» grazie al racconto. Il cerchio si chiude, e la biografia diventa monumento.

10.4.4 T4 · Un popolo «simile solo a se stesso» (Germania 2,1; 4)

Lettura in lingua con traduzione. All'inizio dell'opera Tacito discute l'origine dei Germani. Le due frasi, separate da un capitolo sui miti di fondazione, contengono la tesi della purezza di stirpe, la più citata e la più abusata del libro (vedi il box «Permanenze»).

> 2,1 Ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gentium adventibus et hospitiis mixtos, quia nec terra olim sed classibus advehebantur qui mutare sedes quaerebant, et immensus ultra utque sic dixerim adversus Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. [...] 4,1 Ipse eorum opinionibus accedo qui Germaniae populos nullis aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem extitisse arbitrantur. 2 Unde habitus quoque corporum, tamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida. 3 Laboris atque operum non eadem patientia, minimeque sitim aestumque tolerare, frigora atque inediam caelo solove adsueverunt.
>
> (Tacito, *Germania* 2,1 e 4 · testo d'autore, con tagli segnalati [...]; ed. Furneaux attraverso Perseus, confrontata con The Latin Library)

- *ipsos Germanos* «quanto ai Germani stessi»; *crediderim*: congiuntivo potenziale, «riterrei»; *indigenas … mixtos*: predicativi dell'oggetto; *adventibus et hospitiis* «per arrivi e ospitalità» (cioè immigrazioni); *qui mutare sedes quaerebant* soggetto di *advehebantur*; *ultra* «al di là»; *adversus* «ostile» (o «che sta di fronte»); *orbe nostro* «il nostro mondo», il Mediterraneo.
- *opinionibus accedo* «mi associo all'opinione»; The Latin Library legge *nullis aliis aliarum nationum conubiis*; *infectos* «contaminati»; *tantum sui similem* «simile solo a se stessa»; *extitisse* = *exstitisse*.
- *tamquam in tanto hominum numero* «per quanto si può dire in un numero così grande di uomini»; *truces et caerulei oculi* (sottinteso *sunt*); *rutilae* «rossicce»; *tantum ad impetum valida* «forti solo nell'assalto».
- *laboris atque operum non eadem patientia* (sottinteso *est*); *minimeque … tolerare*: infinito che dipende, con *frigora atque inediam*, da *adsueverunt*; *caelo solove* «dal clima o dal suolo» (ablativi di causa).

> Quanto ai Germani stessi, li riterrei indigeni e per nulla mescolati con altri popoli per immigrazioni e rapporti di ospitalità: un tempo infatti chi cercava di cambiare sede non arrivava per terra, ma su flotte, e l'Oceano che si stende al di là, immenso e, per così dire, ostile, è raggiunto di rado da navi del nostro mondo. […]
> Io stesso mi associo all'opinione di chi ritiene che i popoli della Germania, non contaminati da matrimoni con altre nazioni, siano stati una stirpe a sé, pura e simile soltanto a se stessa. Da qui deriva che anche l'aspetto fisico, per quanto lo si possa dire in un così grande numero di uomini, è lo stesso per tutti: occhi fieri e azzurri, capelli rossicci, corpi grandi e validi soltanto all'assalto. Non hanno la stessa resistenza alla fatica e al lavoro, e non sopportano affatto la sete e il caldo; al freddo e alla fame li hanno abituati il clima e il suolo.
>
> (*Germania* 2,1 e 4 · traduzione della redazione)

Analisi

Tacito presenta la sua tesi con prudenza: *crediderim* è un potenziale, *ipse … accedo* dichiara un'adesione a «opinioni» altrui. La prova è geografica, non biologica: i Germani non si sono mescolati perché vivono in una terra difficile da raggiungere, oltre un oceano «ostile» (il ragionamento continua in 2,2, dove Tacito si chiede chi mai lascerebbe l'Italia per una terra *informem terris, asperam caelo*). Il ritratto fisico è un catalogo di poche parole, con l'ellissi del verbo e una serie di aggettivi: ma anche qui c'è una riserva (*tamquam in tanto hominum numero*) e subito dopo un limite: forti nell'assalto, deboli nella fatica.

Il passo mostra il metodo dell'etnografia antica. Il carattere di un popolo dipende dal luogo in cui vive, dal clima e dal suolo (*caelo solove*): è la **teoria dei climi** che i Greci avevano formulato a partire dal trattato ippocratico *Arie, acque, luoghi*. Leggere in queste righe una teoria della razza, come fece il nazionalismo moderno, significa ignorare sia il contesto sia la prudenza delle parole.

10.4.5 T5 · Il matrimonio dei Germani (Germania 18–19)

Lettura in traduzione. Dopo le istituzioni politiche e militari, Tacito descrive la famiglia. Il passo è uno dei più discussi della *Germania*: descrive costumi che Tacito conosce di seconda mano, e li descrive con un occhio sempre rivolto a Roma.

> Eppure là i matrimoni sono severi, e non c'è aspetto dei loro costumi che si possa lodare di più. Infatti, quasi soli fra i barbari, si accontentano di una sola moglie, tranne pochissimi, che vengono richiesti per molte nozze non per sensualità ma per la loro nobiltà. La dote non la porta la moglie al marito, ma il marito alla moglie. Sono presenti i genitori e i parenti, che approvano i doni: doni non scelti per i piaceri femminili né per adornare la sposa novella, ma buoi, un cavallo con le briglie, uno scudo con la lancia e la spada. In cambio di questi doni si riceve la moglie,

ed essa a sua volta porta al marito qualche arma. Questo considerano il vincolo più forte, questi i riti segreti, questi gli dèi del matrimonio.
Perché la donna non si creda estranea ai pensieri del valore e ai casi della guerra, proprio gli auspici con cui comincia il matrimonio le ricordano che viene come compagna di fatiche e di pericoli, pronta a sopportare e a osare le stesse cose in pace e in battaglia: questo annunciano i buoi aggiogati, il cavallo bardato, le armi donate. Così si deve vivere, così si deve morire (*sic vivendum, sic pereundum*). Essa riceve qualcosa che dovrà restituire ai figli intatto e degno, che le nuore riceveranno e trasmetteranno di nuovo ai nipoti.
Vivono dunque protette nella loro onestà, senza essere corrotte dalle seduzioni degli spettacoli né dalle eccitazioni dei banchetti. Le lettere segrete le ignorano allo stesso modo gli uomini e le donne. In un popolo così numeroso gli adulteri sono rarissimi, e la punizione è immediata e lasciata al marito: tagliati i capelli alla donna, spogliata, il marito la caccia di casa davanti ai parenti e la spinge a frustate per tutto il villaggio. Per l'onestà perduta pubblicamente non c'è perdono: né la bellezza, né la giovinezza, né la ricchezza le farebbero trovare un marito. Là nessuno ride dei vizi, e corrompere ed essere corrotti non si chiama «spirito del tempo».
Meglio ancora fanno quelle comunità in cui si sposano soltanto le vergini, e la speranza e il desiderio di essere moglie si chiudono una volta per sempre. Così ricevono un solo marito, come hanno un solo corpo e una sola vita, perché non ci sia nessun pensiero oltre lui, nessun desiderio più lungo, perché amino non tanto il marito quanto il matrimonio. Limitare il numero dei figli o uccidere qualcuno dei figli nati dopo l'erede è considerato un delitto, e là contano più i buoni costumi che altrove le buone leggi (*plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges*).

(*Germania* 18–19 · traduzione della redazione; in 18,4 seguiamo la lezione *pereundum* di The Latin Library, l'edizione di Furneaux ha *pariendum* «così si deve partorire»)

Analisi

Il passo è costruito come un elogio, ma ogni lode ha un termine di confronto implicito: Roma. La dote che va dal marito alla moglie, il matrimonio come alleanza di lavoro e di guerra, l'assenza di spettacoli e banchetti che «corrompono», la rarità dell'adulterio: tutto ciò che Tacito descrive nei Germani era, agli occhi di un moralista romano, ciò che mancava nella capitale. La frase finale lo dice quasi esplicitamente: *alibi*, «altrove», cioè a Roma, servono le leggi, e non bastano. Molti interpreti vi leggono un'allusione alle leggi di Augusto sul matrimonio e sull'adulterio (*Latino 4*, cap. 6).

Va letto con la stessa cautela il ritratto delle donne. La punizione dell'adultera è descritta senza commento e senza orrore, come un costume che conferma la severità del popolo; la donna è lodata soprattutto come compagna del marito nella guerra e come custode della fami-

glia. È la prospettiva di un senatore romano del I secolo, che proietta sui barbari un ideale della propria tradizione (la matrona dei tempi antichi): il testo ci informa più sui valori di Tacito che sulle donne germaniche, di cui sappiamo poco da altre fonti.

Lo stile è quello della *brevitas*: anafore (*hoc … hoc … hoc*; *sic … sic*; *ne … ne … ne*), frasi senza verbo, *sententiae* che chiudono i paragrafi (*nec corrumpere et corrumpi saeculum vocatur*). Le due frasi latine lasciate fra parentesi mostrano come una sola sentenza di quattro o nove parole regga un intero paragrafo.

10.4.6 T6 · Eloquenza e libertà (Dialogus 36,1; 40,2–41,5)

Lettura in traduzione, con una frase in lingua. È l'ultimo discorso del dialogo. Materno spiega perché la grande eloquenza fiorì nella repubblica e non può fiorire nel principato. La prima frase, in latino, contiene la similitudine che riassume la sua tesi; il passo tradotto viene dalla conclusione.

> 36,1 [...] Magna eloquentia, sicut flamma, materia alitur et motibus excitatur et urendo clarescit.
> «La grande eloquenza, come la fiamma, si nutre di materia, è eccitata dai movimenti e, bruciando, diventa luminosa.»
> (Tacito, *Dialogus de oratoribus* 36,1 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Furneaux attraverso Perseus, confrontata con The Latin Library; traduzione della redazione. Il capitolo si apre dopo una lacuna del testo. I §§ 1–4 del cap. 36 furono la versione della maturità classica del 1989.)

> [...] Non stiamo parlando di una cosa oziosa e tranquilla, che si compiaccia dell'onestà e della moderazione: quella grande e famosa eloquenza è figlia della licenza, che gli sciocchi chiamano libertà, compagna delle sedizioni, sprone di un popolo senza freno, senza obbedienza, senza serietà, ostinata, temeraria, arrogante; essa non nasce negli Stati ben ordinati. Quale oratore spartano, quale oratore cretese conosciamo? Eppure di quelle città si tramandano una disciplina e leggi severissime. Né conosciamo l'eloquenza dei Macedoni o dei Persiani, o di un qualsiasi popolo che si sia accontentato di un governo stabile. Ci furono alcuni oratori a Rodi, moltissimi ad Atene, dove tutto poteva il popolo, tutto gli inesperti, tutto, per così dire, tutti. Anche la nostra città, finché andò errando, finché si consumò nelle fazioni, nei dissensi e nelle discordie, finché non ci fu pace nel foro, concordia nel senato, moderazione nei tribunali, rispetto per i superiori, misura nei magistrati, produsse senza dubbio un'eloquenza più vigorosa, come un campo non coltivato ha certe erbe più rigogliose. Ma l'eloquenza dei Gracchi non valse tanto per lo Stato da fargli sopportare anche le loro leggi, e Cicerone non pagò bene la sua fama di oratore con una fine come quella.

> Anche così, il fatto che agli oratori resti il foro, un residuo dell'antichità, è la prova di una città non ancora corretta né ordinata come si vorrebbe. Chi infatti ci chiama in aiuto se non il colpevole o l'infelice? Quale municipio si mette sotto la nostra protezione, se non quello tormentato da un popolo vicino o da una discordia interna? Quale provincia difendiamo, se non quella spogliata e vessata? Eppure sarebbe stato meglio non doversi lamentare che ottenere giustizia. Se si trovasse una città in cui nessuno commette colpe, fra gli innocenti l'oratore sarebbe superfluo come il medico fra i sani. E come l'arte medica ha pochissimo uso e fa pochissimi progressi presso i popoli che godono di una salute fortissima e di corpi sanissimi, così l'onore degli oratori è minore e la loro gloria più oscura fra i buoni costumi e fra uomini pronti a obbedire a chi governa. Che bisogno c'è di lunghi discorsi in senato, quando i migliori si mettono subito d'accordo? Che bisogno di molte assemblee davanti al popolo, quando sulla cosa pubblica non deliberano gli inesperti e i molti, ma il più saggio e uno solo? Che bisogno di accuse spontanee, quando si commettono colpe così di rado e così poco? Che bisogno di difese odiose ed eccessive, quando la clemenza di chi giudica va incontro a chi è in pericolo?
> Credetemi, amici ottimi ed eloquenti quanto serve: se voi foste nati nei secoli passati, o quelli che ammiriamo fossero nati in questo, e un dio avesse scambiato all'improvviso le vostre vite e i vostri tempi, né a voi sarebbero mancate quella somma lode e quella gloria nell'eloquenza, né a loro la misura e la moderazione. Ora, poiché nessuno può avere nello stesso tempo una grande fama e una grande tranquillità, ciascuno goda del bene del suo secolo senza denigrare quello dell'altro.
>
> (*Dialogus de oratoribus* 40,2–41,5 · traduzione della redazione)

Analisi

La tesi di Materno ha la forma di un ragionamento per esempi. Prima la storia: dove c'è ordine (Sparta, Creta, le monarchie di Macedonia e di Persia) non ci sono oratori; dove c'è disordine (Atene, Rodi, la Roma della repubblica) ce ne sono molti. Poi due immagini: il campo incolto, che produce erbe più rigogliose, e il medico, che serve solo dove ci sono malati. La conclusione è logica: nel principato, dove decide «il più saggio e uno solo» (*sapientissimus et unus*), la grande eloquenza non è più necessaria, e chi la rimpiange rimpiange anche le malattie dello Stato.

Ma il discorso ha più di un fondo. La definizione dell'eloquenza come *alumna licentiae, quam stulti libertatem vocitant* sembra condannare la libertà repubblicana; eppure è pronunciata da un uomo che ha appena irritato i potenti con un *Catone*, e l'esempio di Cicerone, ucciso per la sua eloquenza, ricorda che la fama dell'oratore si pagava con la vita. L'ultima frase non sceglie: grande fama e grande tranquillità non stanno insieme, e ciascuno deve accontentarsi del suo tempo. È la stessa conclusione dell'*Agricola*, vista dal lato della parola: nel principato si può essere grandi, ma in un altro modo.

10.5 Lingua e stile: lo stile di Tacito (1). *Brevitas* e *inconcinnitas*

Chi traduce Tacito per la prima volta ha spesso l'impressione che nel testo manchi qualcosa. È un'impressione giusta: mancano verbi, congiunzioni, a volte interi membri di frase, e le coppie di espressioni che ci aspetteremmo uguali sono diverse. Non sono errori né lacune del testo: sono le scelte di uno stile che i lettori antichi riconoscevano come difficile e voluto. In questa sezione lo descriviamo sui testi del capitolo; nel capitolo 11 lo vedrai al lavoro nella narrazione degli *Annales*.

10.5.1 Che cosa viene da Sallustio

Tre caratteri dello stile di Tacito li conosci già, perché li hai studiati in Sallustio (*Latino 3*, cap. 15). La Tabella 10.1 li richiama in una riga ciascuno e li mostra sui testi che hai appena letto.

Tabella 10.1 I tratti dello stile di Sallustio ripresi da Tacito, con esempi dai testi del capitolo.

Tratto	Che cos'è (richiamo da *Latino 3*, cap. 15)	In Tacito
brevitas	dire il massimo con il minimo di parole: ellissi, frasi brevi, poche congiunzioni	*nunc demum redit animus* (*Agr.* 3,1); *truces et caerulei oculi, rutilae comae* (*Germ.* 4,2)
variatio	evitare la ripetizione della stessa costruzione o della stessa parola	*laudare … offerre … suadentes simul terrentesque pertraxere* (*Agr.* 42,2): due infiniti, poi participi e un perfetto
inconcinnitas	rompere la simmetria che il lettore si aspetta, il contrario della *concinnitas* di Cicerone	*sive offensus non petitum, sive ex conscientia, ne …* (*Agr.* 42,3): participio e poi complemento con finale
infinito storico	l'infinito presente al posto di un tempo finito, per azioni rapide o ripetute	*primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam … offerre* (*Agr.* 42,2)
sententia	frase breve e generale che chiude o riassume un pensiero	*invisa primo desidia postremo amatur* (*Agr.* 3,1)

Leggi per intero l'esempio più chiaro, che precede di poche righe T3. I cortigiani di Domiziano «convincono» Agricola a rinunciare al proconsolato: *ac primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam in adprobanda excusatione offerre, postremo non iam obscuri suadentes simul terrentesque pertraxere ad Domitianum* (*Agr.* 42,2). Tre tempi (*primo … mox … postremo*), ma tre costruzioni diverse: due infiniti storici, poi due participi presenti e un perfetto in *-ere*. La forma imita il contenuto: la pressione cresce, e alla fine la frase cambia passo.

10.5.2 Che cosa è nuovo in Tacito

Tacito porta questi tratti più lontano di Sallustio, e ne aggiunge altri. Eccoli, con un esempio ciascuno dai testi del capitolo.

- **L'ellissi di *esse***, quasi sistematica nelle frasi nominali: *quae fortibus honesta* (T2, 30,2); *si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi* (30,6); *si quis piorum manibus locus* (T3, 46,1). L'ellissi riguarda anche altri verbi che il contesto rende ovvi: *ita nos quid in servitute* (T1, 2,3), dove mancano *vidimus* ed *esset*.
- **L'ellissi del verbo di dire**: un'infinitiva o un congiuntivo obliquo compaiono senza il verbo che li regge, e il lettore ricava dal contesto che si tratta di parole o pensieri di un personaggio. È frequente nei passi in cui Tacito entra nella mente dei potenti; ne troverai un esempio nella prova «Verso l'esame di maturità» di questo capitolo.
- **Il soggetto astratto**: al posto di una persona, fa l'azione un sostantivo astratto. *nos … recessus ipse ac sinus famae … defendit* (T2, 30,4): non «ci hanno difeso i nostri luoghi», ma «la lontananza stessa ci ha difeso»; *securitas publica … fiduciam ac robur adsumpserit, subit … ipsius inertiae dulcedo* (T1, 3,1). Le qualità e gli stati d'animo diventano personaggi.
- **La *sententia* in chiusura**: il periodo, o il paragrafo, finisce con una frase breve e memorabile che ne trae la morale: *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* (30,7); *plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges* (T5, 19,5).
- **La parola poetica o rara**: Tacito sceglie volentieri parole poco usate nella prosa classica e frequenti in poesia, come *aevum* per *aetas* (*grande mortalis aevi spatium*, T1, 3,2), e forme come il perfetto in *-ere* (*defuere*, T2, 30,6).
- **Il costrutto asimmetrico**: due elementi coordinati hanno forma grammaticale diversa, per esempio un sostantivo e una proposizione, o un participio e un complemento: *non contumacia neque inani iactatione libertatis* (T3, 42,4: un sostantivo solo, poi un sostantivo con aggettivo e genitivo); *sive offensus non petitum, sive ex conscientia, ne quod vetuerat videretur emisse* (42,3).

Il risultato è una prosa più breve dell'italiano che la traduce. La Figura 10.5 lo misura su cinque frasi dei testi letti: in ogni caso la nostra traduzione, pur fedele, ha bisogno di più parole del latino.

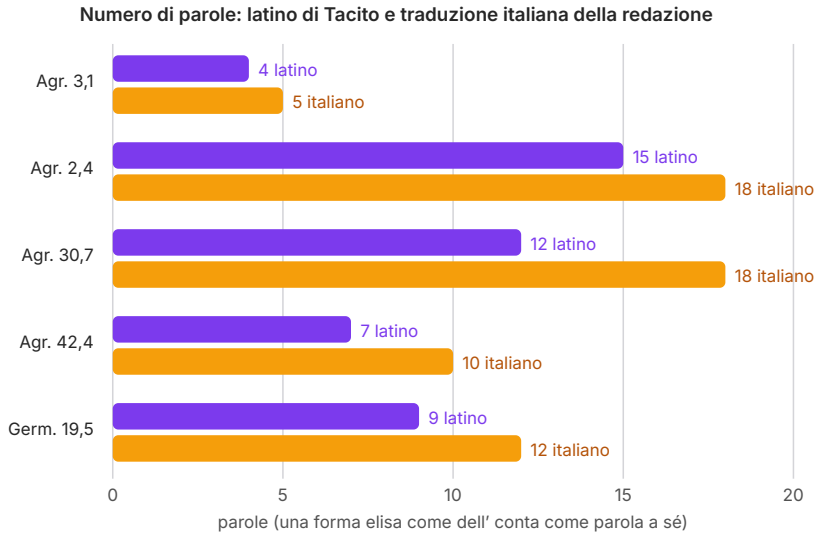


Figura 10.5 Cinque frasi dei testi del capitolo: numero di parole del latino (in viola) e della traduzione della redazione (in arancione). In totale 47 parole latine diventano 63 parole italiane, circa un terzo in più.

10.5.3 Come tradurre Tacito

Da questo stile vengono alcune regole pratiche. La prima: **non riempire ogni ellissi**. L'italiano sopporta bene molte frasi nominali (*occhi fieri e azzurri, capelli rossicci*): dove il verbo manca e la frase italiana regge, lascialo mancare. La seconda: **quando l'italiano ha bisogno del verbo, aggiungilo**, ma scegli il verbo più semplice che il contesto richiede (*essere*, *avere*, *vedere*), senza aggiungere idee che il testo non contiene. In un compito puoi segnalare l'aggiunta fra parentesi quadre, almeno nella prima stesura.

La terza: **il soggetto astratto si può conservare o sciogliere**. «La lontananza ci ha difeso» è buon italiano e conserva l'immagine; «ci ha difeso il fatto di essere lontani e sconosciuti» è più chiaro ma più lungo. Scegli in base al contesto, e nel compito d'esame motiva la scelta se ti viene chiesto. La quarta: **rispetta l'asimmetria quando ha un senso**. Se Tacito passa da un participio a una finale, una traduzione che rende tutto con due proposizioni uguali è corretta, ma perde l'effetto; spesso si può conservare la differenza senza fatica (*sia perché offeso di non essere stato pregato, sia per cattiva coscienza, perché non sembrasse …*).

ERRORE FREQUENTE

Non «correggere» Tacito

Un errore frequente, nei compiti in classe, è trattare le ellissi di Tacito come se fossero errori del testo, e «rimediare» aggiungendo soggetti, verbi e congiunzioni a ogni frase. Il risultato è una traduzione lunga, piatta e spesso sbagliata, perché l'aggiunta cambia il senso. In *ita nos quid in servitute* (T1) il verbo che manca è *vidimus*, ripreso da *vidit*; chi scrive «così noi abbiamo sopportato la servitù» inventa un verbo che non c'è e perde il parallelo con gli antichi. Prima di aggiungere, cerca nel contesto il verbo da cui l'ellissi dipende.

ESEMPIO SVOLTO

Esempio svolto · Analizzare e tradurre *Agricola* 30,6–7

Il testo. *Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, iam et mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.*

1. I verbi principali. Sono tre: *scrutantur*, *concupiscunt*, *appellant*. Il soggetto non è espresso: sono i Romani, nominati alla fine del paragrafo precedente (*infestiores Romani*). *Raptores orbis* è un'apposizione del soggetto messa in testa, come un titolo.

2. Le subordinate. *postquam … defuere terrae*: temporale, con il perfetto in *-ere*; *cuncta vastantibus* è un participio sostantivato al dativo, retto da *defuere* («sono mancate a loro, che tutto devastano»). *si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi*: due periodi ipotetici paralleli, il secondo con ellissi di *hostis est*, e due apodosi senza verbo (sottinteso *sunt*). *quos … satiaverit*: relativa al congiuntivo, con valore caratterizzante («gente che …»).

3. Lo stile. Il paragrafo procede per accumulo, quasi senza congiunzioni (asindeto). Al centro c'è un'antitesi perfetta (*locuples/pauper*, *avari/ambitiosi*; *Oriens/Occidens*; *opes/inopiam*). Nell'ultima frase c'è un'ellissi più forte: *appellant* regge due coppie di oggetti, «chiamano impero il rubare, il massacrare, il rapinare» e «chiamano pace il deserto»; ma è espresso solo nella seconda.

4. Una traduzione. «Predoni del mondo, ora che a loro, che devastano tutto, sono mancate le terre, frugano anche il mare: avidi se il nemico è ricco, ambiziosi se è povero, gente che né l'Oriente né l'Occidente hanno saziato; soli fra tutti, desiderano con la stessa passione la ricchezza e la miseria. Rubare, massacrare, rapinare, lo chiamano con un falso nome impero; e dove fanno il deserto, lo chiamano pace.»

5. Le scelte. Abbiamo lasciato senza verbo «avidi … ambiziosi»: l'italiano lo regge. Abbiamo invece ripetuto «lo chiamano» nella frase finale, perché in italiano un solo verbo per due oggetti così lontani renderebbe la frase oscura; la ripetizione conserva il parallelismo, che è il cuore della frase.

DA RICORDARE

All'esame · Tacito in sei ore

Se alla seconda prova ti capita un passo di Tacito, conta i verbi principali prima di prendere il vocabolario: spesso sono pochi, e alcuni mancano. Segna a matita le ellissi e chiediti quale verbo il contesto suggerisce. Quando trovi un'infinitiva senza verbo di dire, cerca nella frase precedente un verbo di pensiero o di sentimento (*conscientia*, *metus*, *credebat*…). Non tradurre i sostantivi astratti con il primo significato del dizionario: *securitas* è la «tranquillità», non la «sicurezza» della polizia. E nella resa finale conserva la brevità delle *sententiae*: la griglia premia la «ricodificazione», cioè un italiano che renda anche lo stile.

10.5.4 Lessico

Il lessico di questi testi è quello della politica e della morale: le parole della libertà e della servitù, del dominio e della pace, della virtù e della memoria. Molte le conosci già; in Tacito diventano parole chiave, che tornano da un'opera all'altra con un senso preciso. *Libertas* è la libertà del cittadino, ma sotto il principato soprattutto la libertà di parola del senatore; *servitus* non è soltanto la schiavitù giuridica, ma la condizione politica di chi deve tacere; *pax* è anche la pacificazione che segue la conquista; *obsequium* e *modestia* possono essere virtù (Agricola, T3) o servilismo (le parole di Calgaco, T2, 30,5), secondo chi le pronuncia.

DA RICORDARE

Lessico · Libertà e dominio

- *libertas, -atis* f.: «libertà» del cittadino; nel principato, la libertà di parola → *libertà*, *liberale*.
- *servitus, -utis* f.: «schiavitù»; la «servitù» politica → *servitù*.
- *dominatio, -onis* f.: «potere del padrone», dominio assoluto → *dominazione*.
- *pax, pacis* f. (ampliamento): «pace»; anche «pacificazione» dopo la conquista → *pace*, *pacifico*.
- *imperium, -ii* n. (richiamo): «potere di comando»; «impero» → *impero*, *imperioso*.
- *barbarus, -a, -um*: «straniero», chi non parla greco né latino → *barbaro*, *barbarie*.
- *gens, gentis* f.: «stirpe, popolo» → *gente*, *gentile*.
- *mores, -um* m. pl.: «costumi», il modo di vivere di un popolo → *morale*.
- *virtus, -utis* f. (ampliamento): «valore»; in Tacito la virtù civile e militare del senatore → *virtù*, *virtuoso*.
- *gloria, -ae* f.: «fama che viene dalle imprese» → *gloria*, *glorioso*.
- *memoria, -ae* f.: «ricordo»; la memoria che la storia conserva → *memoria*, *memorabile*.
- *silentium, -ii* n.: «silenzio»; il silenzio imposto (T1) → *silenzio*.
- *patientia, -ae* f.: «sopportazione», virtù o rassegnazione → *pazienza*.
- *obsequium, -ii* n.: «obbedienza deferente» → *ossequio*, *ossequioso*.
- *modestia, -ae* f.: «misura, moderazione» → *modestia*.
- *solitudo, -inis* f.: «solitudine»; «luogo deserto» (T2) → *solitudine*.
- *superstes, -itis*: «sopravvissuto» (T1, T3) → *superstite*.

IN SINTESI

In sintesi · Lo stile di Tacito (1)

- **Da Sallustio**: *brevitas*, *variatio*, *inconcinnitas*, infinito storico, *sententia*.
- **Di Tacito**: ellissi di *esse* e del verbo di dire; soggetto astratto; *sententia* in chiusura; parola rara o poetica; costrutto asimmetrico.
- **Tradurre**: non riempire ogni ellissi; se serve un verbo, aggiungi il più semplice che il contesto suggerisce; conserva o sciogli il soggetto astratto motivando la scelta; rispetta l'asimmetria quando ha un senso.
- **All'esame**: conta i verbi principali, segna le ellissi, cerca il verbo di pensiero da cui dipendono le infinitive, rendi la brevità delle *sententiae*.

SINTESI

- Domiziano (81–96) fu ucciso il 18 settembre 96; Nerva (96–98) adottò Traiano (98–117). Da Nerva a Marco Aurelio il successore fu scelto per adozione: è il cosiddetto principato adottivo.
- Tacito (c. 55/58 – c. 120), senatore di carriera sotto i Flavi, pretore nell'88, console nel 97, proconsole d'Asia c. 112–113, sposò la figlia di Agricola, a cui era promesso dal 77.
- Le opere minori sono l'*Agricola* (98), la *Germania* (98) e il *Dialogus de oratoribus*, di data e un tempo di attribuzione discusse.
- Le tre opere ci sono giunte attraverso un solo codice carolingio, il *codex Hersfeldensis*; alcuni suoi fogli dell'*Agricola* sopravvivono nel *codex Aesinas*, oggi a Roma.
- L'*Agricola* unisce elogio funebre, biografia e monografia storica ed etnografica sulla Britannia; al centro, i discorsi di Calgaco e di Agricola prima della battaglia del monte Graupio.
- Il discorso di Calgaco accusa l'imperialismo romano con le parole della morale romana (*avaritia*, *ambitio*); la sua frase finale è la conclusione di un nemico, non un giudizio di Tacito.
- La morale dell'*Agricola*: si può essere grandi anche sotto cattivi principi, con *obsequium* e *modestia*, senza cercare la gloria in una *ambitiosa mors*.
- La *Germania* è una monografia etnografica in due parti (i costumi comuni, 1–27; i singoli popoli, 28–46); il suo ritratto dei Germani è insieme informazione e specchio rovesciato di Roma.
- La tesi della purezza dei Germani (*Germ.* 4) è una congettura geografica, prudente nella forma; il nazionalismo moderno e il nazismo ne hanno fatto un abuso.
- Nel *Dialogus* Materno spiega la fine della grande eloquenza con la fine delle lotte politiche della repubblica: la pace del principato non ne ha più bisogno.
- Lo stile di Tacito riprende la *brevitas*, la *variatio* e l'*inconcinnitas* di Sallustio e vi aggiunge l'ellissi sistematica, il soggetto astratto, la *sententia* in chiusura, la parola rara, il costrutto asimmetrico.
- Tradurre Tacito significa non riempire ogni ellissi, aggiungere solo i verbi necessari e conservare, quando si può, la brevità e l'asimmetria dell'originale.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'*Agricola* e la *Germania* si datano al 98 d.C. perché
   - **A.** sono dedicate a Nerva, morto all'inizio di quell'anno.
   - **B.** il testo stesso nomina Traiano come principe e, nella *Germania*, il suo secondo consolato.
   - **C.** Plinio il Giovane ne annuncia la pubblicazione in una lettera a Tacito.
   - **D.** furono scritte subito dopo le *Historiae*.

2. ● Il *codex Aesinas*
   - **A.** contiene i libri I–VI degli *Annales*.
   - **B.** è il codice di Hersfeld, conservato per intero a Iesi.
   - **C.** fu scoperto da Poggio Bracciolini a San Gallo.
   - **D.** conserva fogli carolingi dell'*Agricola* rilegati in un manoscritto del Quattrocento.

3. ● Il monte Graupio è
   - **A.** il luogo, in Caledonia, della battaglia dell'83 o dell'84, la cui posizione è sconosciuta.
   - **B.** il monte del Galles da cui Agricola cominciò la conquista.
   - **C.** il punto in cui il *limes* germanico raggiungeva il Danubio.
   - **D.** la sede degli accampamenti invernali di Agricola sul Forth.

4. ● Nel *Dialogus de oratoribus* la tesi che la grande eloquenza nacque dalle lotte politiche della repubblica è sostenuta da
   - **A.** Marco Apro.
   - **B.** Vipstano Messalla.
   - **C.** Curiazio Materno.
   - **D.** Giulio Secondo.

5. ● Con l'espressione «principato adottivo» gli storici moderni indicano
   - **A.** una legge di Nerva che obbligava i principi ad adottare un senatore.
   - **B.** la scelta del successore per mezzo del senato, stabilita da Traiano.
   - **C.** il periodo di Domiziano, che adottò i nipoti di Flavio Clemente.
   - **D.** la serie dei principi da Nerva a Marco Aurelio, che scelsero il successore per adozione, per lo più in mancanza di figli maschi.

6. ● La *Germania* è divisa in
   - **A.** una parte sui costumi comuni dei Germani (1–27) e una rassegna dei singoli popoli (28–46).
   - **B.** un racconto delle guerre germaniche di Roma e un elogio di Traiano.
   - **C.** una descrizione geografica del Reno e una del Danubio.
   - **D.** tre libri, dedicati ai Germani occidentali, settentrionali e orientali.

Analisi del testo

7. ●● T1. Individua nei §§ 2,3–2,4 almeno tre coppie di termini opposti. Quali parole mancano in *ita nos quid in servitute*, e perché Tacito può ometterle?

8. ●● T1 e T3. Spiega che cosa significa *non modo aliorum sed etiam nostri superstites* (3,2) e mettilo in rapporto con l'ultima parola del libro (*superstes erit*, 46,4). Quale funzione assegna Tacito alla scrittura?

9. ●● T2. Dividi il capitolo 30 in due parti, con i riferimenti ai paragrafi. Quali vizi romani nomina Calgaco nel § 6, e in quale autore latino li hai già trovati come cause della decadenza di Roma?

10. ●● T3. Che cosa intende Tacito con *obsequium ac modestia* e con *ambitiosa mors*? Contro chi è rivolta la frase introdotta da *sciant* (42,5)? Trova in T2 le stesse due parole e spiega perché, nella bocca di Calgaco, hanno un valore diverso.

11. ●● T4 e T5. Individua in T4 le espressioni con cui Tacito presenta come ipotesi la tesi della purezza dei Germani. In T5 trova la frase che rivela più chiaramente il confronto con Roma e spiegala.

12. ●●● T6. Ricostruisci in quattro passaggi l'argomentazione di Materno (40,2–41,5). Quali due similitudini usa, e che cosa dimostra ciascuna? Perché la conclusione si può leggere sia come elogio sia come critica del principato?

Lingua

13. ● Analizza e traduci: a) *adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique commercio* (T1); b) *res olim dissociabilis … principatum ac libertatem* (T1); c) *ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris* (T1); d) *quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugeris* (T2); e) *quo obscurior, eo inrevocabilior* (T3).

14. ●● Ellissi. In ogni frase indica il verbo sottinteso e traduci: a) *quae fortibus honesta* (T2); b) *si pauper, ambitiosi* (T2); c) *si quis piorum manibus locus* (T3); d) *truces et caerulei oculi* (T4); e) *ita nos quid in servitute* (T1). In quali casi l'italiano può fare a meno del verbo?

15. ●● Soggetto astratto. Individua il soggetto di ogni frase e proponi due traduzioni, una che lo conservi e una che lo sciolga in una frase con un soggetto personale: a) *nos … recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit* (T2); b) *subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo* (T1); c) *securitas publica … ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit* (T1).

16. ●● *Variatio* e *inconcinnitas*. Nella frase *ac primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam in adprobanda excusatione offerre, postremo non iam obscuri suadentes simul terrentesque pertraxere ad Domitianum* (*Agr.* 42,2) individua le diverse forme verbali e il loro soggetto, poi traduci conservando la progressione.

17. ●●● Analisi del periodo. Analizza *sed quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu … natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala* (T1, 3,1): individua la principale, le concessive con i loro soggetti e verbi, e le apposizioni; disegna lo schema per gradi di subordinazione.

18. ●●● Riscrivi in forma simmetrica, «ciceroniana», la frase asimmetrica *sive offensus non petitum, sive ex conscientia, ne quod vetuerat videretur emisse* (*Agr.* 42,3: Domiziano non concede ad Agricola lo stipendio del proconsole), usando due causali con *quia*. Che cosa si guadagna e che cosa si perde?

Lessico e metrica

19. ● Per ciascuna parola indica il significato nei testi di Tacito e un derivato italiano, poi spiega se il significato italiano è cambiato: *obsequium*, *modestia*, *patientia*, *solitudo*, *superstes*.

20. ●● Famiglie di parole. Ordina in due famiglie e traduci: *servus, dominus, servire, dominari, servitus, dominatio, servilis, dominium*. Quali di queste parole compaiono in T1 e T2, e con quale senso politico?

21. ●● Clausola (*Latino 4*, cap. 3). Il § 2,4 di T1 finisce con *oblivisci quam tacere*. Scrivi la quantità delle ultime quattro sillabe, riconosci la clausola e spiega perché la quantità della *e* di *tacere* è decisiva.

Tradurre

22. ●● Traduci T2 (*Agricola* 30), aiutandoti con le note e con le domande guida.

23. ●● Nel secondo inverno del suo governo, Agricola spinge i Britanni ad adottare i costumi romani. Traduci.
Sequens hiems saluberrimis consiliis absumpta. Namque ut homines dispersi ac rudes eoque in bella faciles quieti et otio per voluptates adsuescerent, hortari privatim, adiuvare publice, ut templa fora domos exstruerent, laudando promptos, et castigando segnis: ita honoris aemulatio pro necessitate erat. Iam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent. Inde etiam habitus nostri honor et frequens toga; paulatimque discessum ad delenimenta vitiorum, porticus et balnea et conviviorum elegantiam. Idque apud inperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset.
(Tacito, *Agricola* 21 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Furneaux attraverso Perseus.) Note: *absumpta* (sottinteso *est*) «fu impiegata»; *eoque* «e per questo»; *hortari … adiuvare … erudire … anteferre*: infiniti storici; *fora* «piazze»; *honoris aemulatio pro necessitate erat* «la gara per l'onore prendeva il posto della costrizione»; *liberales artes* «le arti liberali», l'educazione dei liberi; *abnuebant* «rifiutavano»; *habitus* «abbigliamento»; *discessum* (sottinteso *est*), passivo impersonale, «si scivolò»; *delenimenta* «lusinghe»; *inperitos* = *imperitos*.

24. ●●● Agricola giovane studia a Marsiglia. Traduci e spiega la costruzione di *hausisse … ni … coercuisset*.
Memoria teneo solitum ipsum narrare se prima in iuventa studium philosophiae acrius, ultraque quam concessum Romano ac senatori, hausisse, ni prudentia matris incensum ac flagrantem animum coercuisset. Scilicet sublime et erectum ingenium pulchritudinem ac speciem magnae excelsaeque gloriae vehementius quam caute adpetebat. Mox mitigavit ratio et aetas, retinuitque, quod est difficillimum, ex sapientia modum.
(Tacito, *Agricola* 4,4–5 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Furneaux attraverso Perseus.) Note: *memoria teneo* «ricordo»; *solitum* (sottinteso *esse*) «che era solito»; *acrius ultraque quam concessum* (sottinteso *esset*) «con più ardore e oltre quanto fosse concesso»; *hausisse* da *haurio* «attingere, bere»; *incensum ac flagrantem* «acceso e infiammato»; *scilicet* «naturalmente»; *pulchritudinem ac speciem*, endiadi: «la bella apparenza»; *modum* «la misura».

Traduzione contrastiva

25. ●● Due traduzioni della redazione di *invisa primo desidia postremo amatur* (T1, 3,1). A: «l'ozio, odiato all'inizio, alla fine si ama». B: «e l'inerzia, che prima si detestava, alla fine finisce per diventare qualcosa che si ama». Quale conserva meglio la *brevitas* e il chiasmo? C'è un errore di senso in una delle due? Motiva la risposta in 6–8 righe.

26. ●●● Due rese di *propriam et sinceram et tantum sui similem gentem* (T4). A: «una stirpe a sé, pura e simile soltanto a se stessa». B: «una razza pura e superiore». Spiega in 8–10 righe perché B è una traduzione sbagliata, sia sul piano del lessico sia sul piano storico (pensa al box «Permanenze»).

Interpretare e collegare

27. ●●● Essere grandi sotto un cattivo principe. Confronta la scelta di Agricola (T3) con quella di Seneca, consigliere di Nerone (cap. 2), e con il Catone di Lucano (cap. 4). In 10–15 righe spiega quali modelli di comportamento politico propongono, e quale sembra preferire Tacito.

28. ●●● La voce del nemico. Il discorso di Calgaco ha precedenti nella storiografia latina: il discorso di Critognato in Cesare (*De bello Gallico* VII,77) e l'*Epistula Mithridatis* di Sallustio (*Latino 3*, capp. 13 e 16). In 10–15 righe confronta le accuse rivolte ai Romani e spiega perché uno storico romano dà la parola ai nemici di Roma.

29. ●●● Un saggio critico. Leggi le pagine di R. Syme indicate in «Per approfondire» (SYT) sulla carriera di Tacito e sugli anni di Domiziano. Riassumi in 5–6 righe la tesi dello studioso, poi discuti in altre 8–10 righe se T1 e T3 la confermano.

Verso l'esame di maturità

30. ●●● **Tema di lingua e cultura latina. Titolo:** L'invidia del principe. **Contestualizzazione.** Nell'*Agricola* (98 d.C.) Tacito racconta la vita del suocero, governatore della Britannia. Dopo sette anni di campagne, Agricola ha sconfitto i Caledoni al monte Graupio e ha mandato la flotta a circumnavigare l'isola; ha informato di tutto Domiziano, con lettere sobrie. Il passo descrive la reazione del principe. **Pre-testo** (*Agr.* 38,2, traduzione della redazione): «Il giorno dopo mostrò più chiaramente l'aspetto della vittoria: dappertutto un vasto silenzio, colline deserte, case che fumavano in lontananza, nessuno che andasse incontro agli esploratori.»
Testo. *Hunc rerum cursum, quamquam nulla verborum iactantia epistulis Agricolae auctum, ut Domitiano moris erat, fronte laetus, pectore anxius excepit. Inerat conscientia derisui fuisse nuper falsum e Germania triumphum, emptis per commercia, quorum habitus et crines in captivorum speciem formarentur: at nunc veram magnamque victoriam tot milibus hostium caesis ingenti fama celebrari. Id sibi maxime formidolosum, privati hominis nomen supra principis attolli: frustra studia fori et civilium artium decus in silentium acta, si militarem gloriam alius occuparet; et cetera utcumque facilius dissimulari, ducis boni imperatoriam virtutem esse. Talibus curis exercitus, quodque saevae cogitationis indicium erat, secreto suo satiatus, optimum in praesentia statuit reponere odium, donec impetus famae et favor exercitus languesceret: nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat. Igitur triumphalia ornamenta et inlustris statuae honorem et quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in senatu iubet addique insuper opinionem, Suriam provinciam Agricolae destinari, vacuam tum morte Atilii Rufi consularis et maioribus reservatam.*
(Tacito, *Agricola* 39,1–40,1 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Furneaux attraverso Perseus.)
Post-testo (*Agr.* 40,3, traduzione della redazione): «Intanto Agricola aveva consegnato al successore la provincia tranquilla e sicura. E perché il suo arrivo non attirasse l'attenzione per la folla di quelli che gli andavano incontro, evitò il saluto degli amici ed entrò di notte in città, di notte nel Palazzo, come gli era stato ordinato; accolto con un breve bacio e senza una parola, si confuse nella folla dei servi.»
Note: *falsum e Germania triumphum*: il trionfo che Domiziano celebrò sui Catti, popolo germanico; *emptis per commercia* (sottinteso *hominibus*); *Suria* = *Syria*, la provincia di Siria.
1. Comprensione/interpretazione. Perché la vittoria di Agricola spaventa Domiziano? Rispondi con i riferimenti al testo.
2. Analisi linguistica e/o stilistica. Analizza *fronte laetus, pectore anxius* e le infinitive della frase *id sibi maxime formidolosum … imperatoriam virtutem esse*: da che cosa dipendono? Quali tratti dello stile di Tacito riconosci?
3. Approfondimento/riflessione personale. A partire dal passo e da T3, rifletti sul rapporto fra il principe e i grandi uomini del suo tempo, anche con riferimento ad altri autori che hai letto.
Rispondi a ciascun quesito in 10–12 righe di foglio protocollo, oppure scrivi un commento al testo unitario di 30–36 righe che contenga le risposte ai tre quesiti.

PER APPROFONDIRE

- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: il capitolo su Tacito, con le opere minori, la loro datazione, i generi e lo stile; un quadro sicuro da cui partire.
- [SYT] R. Syme, *Tacitus*: la grande monografia sullo storico, che ricostruisce la carriera di Tacito sotto i Flavi e Traiano e legge le opere come l'esperienza di un senatore che ha conosciuto il potere dall'interno. È il saggio critico consigliato per questa parte del volume (esercizio di «Interpretare e collegare»).
- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: l'ellissi, i correlativi, il periodo ipotetico dipendente e il congiuntivo potenziale, che ricorrono nei testi di questo capitolo.
- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*: le voci *obsequium*, *modestia*, *securitas*, *solitudo*, da leggere per intero, con attenzione agli esempi di Tacito.

Glossario del capitolo

Ambitiosa mors
«Morte che cerca il favore»: la morte esibita degli oppositori, utile alla loro fama ma non allo Stato, secondo Tacito (*Agr.* 42,5).

Codex Aesinas
Manoscritto del Quattrocento, riconosciuto a Iesi nel 1902, in cui sono rilegati fogli carolingi dell'*Agricola* provenienti dal codice di Hersfeld; oggi a Roma.

Codex Hersfeldensis
Il codice carolingio di Hersfeld, oggi perduto, da cui derivano tutti i manoscritti delle opere minori di Tacito.

Costrutto asimmetrico
Coordinazione di due elementi di forma grammaticale diversa (un sostantivo e una proposizione, un participio e un complemento): una forma dell'*inconcinnitas*.

Datazione interna
La data di un'opera ricavata da indizi contenuti nel testo stesso, per esempio un principe o un consolato nominati (*Agr.* 3,1; *Germ.* 37,2).

De origine et situ Germanorum
Titolo della *Germania* (98 d.C.), monografia etnografica in due parti: i costumi comuni dei Germani (1–27) e i singoli popoli (28–46).

De vita Iulii Agricolae
Biografia del suocero di Tacito (98 d.C.), che unisce elogio funebre, biografia e monografia storica ed etnografica sulla Britannia.

Dialogus de oratoribus
Dialogo di Tacito, ambientato nel 75 d.C., sulle cause della fine della grande eloquenza; scritto in uno stile vicino a Cicerone, è di data discussa.

Discorso del nemico
Il discorso che uno storico attribuisce a un avversario di Roma, come Calgaco: composto dall'autore, serve a drammatizzare la storia e a dire ciò che un Romano non direbbe in prima persona.

Ellissi del verbo di dire
Omissione del verbo che regge un'infinitiva o un congiuntivo obliquo: il lettore ricava dal contesto che si riferiscono parole o pensieri di un personaggio.

Modestia
«Misura, moderazione»: il non pretendere più del dovuto; con l'*obsequium*, la virtù politica di Agricola sotto Domiziano.

Monografia etnografica
Opera intera dedicata a un popolo, alla sua terra e ai suoi costumi; la *Germania* è l'unico esempio latino conservato.

Monte Graupio
Il luogo, in Caledonia, della vittoria di Agricola (83 o 84 d.C.); la sua posizione è sconosciuta.

Obsequium (ampliamento)
«Obbedienza deferente»; in Tacito la lealtà al principe di chi serve lo Stato senza ribellarsi (Agricola), ma anche il servilismo dei vinti.

Opere minori (di Tacito)
L'*Agricola*, la *Germania* e il *Dialogus de oratoribus*, scritti prima delle *Historiae* e degli *Annales*.

Principato adottivo
La serie dei principi da Nerva a Marco Aurelio (96–180), che scelsero il successore per adozione; una pratica, favorita dall'assenza di figli maschi, e un'idea politica (la scelta del migliore), non una legge.

Soggetto astratto
Un sostantivo astratto (qualità, stato d'animo, condizione) usato come soggetto di un verbo d'azione, al posto di una persona.

Specchio rovesciato
Lettura per cui le virtù attribuite ai barbari mettono in luce, per contrasto, i vizi della società di chi scrive.

Teoria dei climi
L'idea greca, già nel trattato ippocratico *Arie, acque, luoghi*, che il carattere e il corpo di un popolo dipendano dal clima e dal suolo.

Soluzioni

1. B. *Agr.* 3,1 (*Nerva Traianus* «accresce» la felicità dei tempi) e 44,5 (*principem Traianum*); *Germ.* 37,2 (*ad alterum imperatoris Traiani consulatum*, il 98). Nerva morì nel gennaio del 98, ma le opere non gli sono dedicate (l'*Agricola* è dedicato alla memoria del suocero).

2. D. Fu riconosciuto a Iesi nel 1902; oggi è alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. I libri I–VI degli *Annales* sono nel Mediceo primo (cap. 11); il codice di Hersfeld è perduto.

3. A. *Agr.* 29,2; la posizione è sconosciuta, gli studiosi la cercano nella Scozia nord-orientale (Figura 10.2).

4. C. Apro difende l'eloquenza moderna; Messalla attribuisce la decadenza all'educazione; Secondo è presente ma non tiene uno dei grandi discorsi conservati.

5. D. Non fu una legge né un sistema: fu una pratica, anche per l'assenza di figli maschi; Marco Aurelio, che ne aveva uno, lasciò il potere a Commodo.

6. A. La frase di passaggio è 27,3 (*haec in commune …; nunc singularum gentium instituta ritusque …*).

7. Coppie: *vetus aetas* / *nos*; *libertas* / *servitus*; *loquendi* / *audiendi* (complementari); *memoria* / *vox*; *oblivisci* / *tacere*. In *ita nos quid in servitute* mancano *vidimus* ed *esset*: si ricavano dal primo membro (*vidit quid ultimum … esset*), perché i due membri sono paralleli. L'ellissi rende più breve proprio la parte che riguarda «noi».

8. I senatori sopravvissuti a Domiziano sono vivi, ma hanno perduto quindici anni di vita attiva: è come se fosse morta la parte migliore di loro, e quindi sono sopravvissuti «anche a se stessi». Alla fine dell'opera *superstes* torna con valore positivo: Agricola, morto, «sopravvivrà» grazie al racconto (*posteritati narratus et traditus*). La scrittura è ciò che restituisce la vita che la servitù aveva tolto: conserva la memoria e rende immortali i buoni.

9. §§ 1–5: i Britanni, ultimi liberi e protetti dalla lontananza (*nos … extremos*; *nulla iam ultra gens*); §§ 6–7: i Romani (*raptores orbis … pacem appellant*). Nel § 6 *avari* e *ambitiosi* rimandano all'*avaritia* e all'*ambitio*, che Sallustio indica come cause della decadenza di Roma dopo la distruzione di Cartagine (*Bellum Catilinae* 10–11; *Latino 3*, cap. 15).

10. *Obsequium* è l'obbedienza leale al principe, *modestia* la misura di chi non chiede più del dovuto; insieme all'*industria* e al *vigor* permettono di servire lo Stato. L'*ambitiosa mors* è la morte cercata per la gloria, utile alla fama di chi muore ma non allo Stato. La frase è rivolta agli ammiratori dei senatori stoici morti per la loro opposizione (Trasea, Elvidio, Senecione) e, implicitamente, a chi disprezza chi ha servito sotto Domiziano. In T2 (30,5) *obsequium ac modestia* sono invece il servilismo inutile dei vinti: con i Romani non serve sottomettersi. La stessa coppia di parole ha valore opposto nella bocca del senatore e in quella del nemico.

11. T4: *crediderim* (congiuntivo potenziale); *ipse eorum opinionibus accedo qui … arbitrantur* (adesione a un'opinione altrui); *ut sic dixerim*; *tamquam in tanto hominum numero*. T5: *plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges* (19,5): «altrove», cioè a Roma, ci sono le leggi ma mancano i costumi; si pensa alle leggi di Augusto sul matrimonio. Anche *nec corrumpere et corrumpi saeculum vocatur* (19,3) allude a una società in cui la corruzione è chiamata «moda».

12. 1) La grande eloquenza nasce dalla licenza politica, non dall'ordine (40,2). 2) Lo dimostra la storia: niente oratori a Sparta, a Creta, in Macedonia, in Persia; molti ad Atene, a Rodi e nella Roma delle discordie (40,3–4). 3) Ma quell'eloquenza fu pagata cara (i Gracchi, Cicerone) e il bisogno di oratori è il segno di uno Stato malato (41,1–3). 4) Nel principato, dove decide il migliore, l'eloquenza serve poco: ciascuno goda del bene del suo tempo (41,4–5). Le

similitudini: il campo incolto con erbe più rigogliose (il disordine produce vigore) e il medico inutile fra i sani (l'oratore serve solo dove c'è il male). L'ambiguità: la pace è un bene, ma ha tolto la «somma lode»; e chi parla è un uomo che ha irritato i potenti con il suo *Catone*.

13. a) Ablativo assoluto: «essendoci stato tolto, con lo spionaggio, anche lo scambio del parlare e dell'ascoltare»; *loquendi audiendique* genitivi del gerundio. b) *dissociabilis* = *dissociabiles*, accusativo plurale femminile concordato con *res*; *principatum ac libertatem* è apposizione: «cose un tempo inconciliabili, il principato e la libertà». c) Congiuntivi perfetti potenziali, 2ª persona singolare generica: «gli ingegni e gli studi si soffocano più facilmente di quanto si richiamino in vita». d) Relativa (*quorum* = *Romanorum*) con congiuntivo perfetto potenziale: «alla cui arroganza invano cercheresti di sfuggire con l'ossequio e la sottomissione». e) Correlativi *quo … eo* con i comparativi (ablativo di misura): «quanto più nascosta, tanto più implacabile».

14. a) *sunt*: «che per i valorosi sono motivo d'onore»; b) *hostis est* nella protasi e *sunt* nell'apodosi: «se è povero, ambiziosi»; c) *est*: «se c'è un luogo per le anime dei giusti»; d) *sunt*: «occhi fieri e azzurri»; e) *vidimus* ed *esset*: «così noi (abbiamo visto) quello della servitù». L'italiano può fare a meno del verbo in b) e d), e in parte in e) se si conserva il parallelo («così noi, quello della servitù»).

15. a) Soggetto *recessus ipse ac sinus famae*: «proprio la lontananza e il velo della fama ci hanno difesi fino a oggi» / «ci ha difesi fino a oggi il fatto di vivere lontani e di essere poco conosciuti». b) Soggetto *dulcedo*: «si insinua infatti la dolcezza della stessa inerzia» / «si comincia infatti a provare piacere anche nel non fare nulla». c) Soggetto *securitas publica*: «la sicurezza pubblica ha preso fiducia e forza nel proprio augurio» / «i cittadini, ormai tranquilli, non si limitano a sperare, ma confidano che la speranza si realizzerà».

16. Soggetto: *quidam cogitationum principis periti* (42,1). *laudare*, *offerre*: infiniti storici; *suadentes simul terrentesque*: participi presenti predicativi; *pertraxere* = *pertraxerunt*, perfetto, che chiude la serie con l'azione compiuta. Traduzione: «e dapprima, con una certa discrezione, lodavano la quiete e il riposo, poi offrivano il loro aiuto per far accettare la rinuncia, infine, ormai senza nascondersi, persuadendolo e insieme spaventandolo, lo trascinarono da Domiziano». La progressione si conserva con i tre avverbi e con il passaggio dall'imperfetto al passato remoto.

17. Principale: *natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala* (soggetto *remedia*, secondo termine di paragone *quam mala*; *natura* ablativo di causa; *tamen* riprende *quamquam*). Subordinata di 1° grado: concessiva *quamquam* con tre verbi coordinati: *miscuerit* (soggetto *Nerva Caesar*, oggetto *res … dissociabilis* con l'apposizione *principatum ac libertatem*; complemento di tempo *primo statim beatissimi saeculi ortu*); *augeat* (soggetto *Nerva Traianus*, oggetto *felicitatem temporum*); *adsumpserit* (soggetto *securitas publica*, oggetto *nec spem modo ac votum, sed ipsius voti fiduciam ac robur*). Schema: P ← [C1: miscuerit / augeat / adsumpserit]. Il periodo lungo e ottimista è smentito dalla principale breve, alla fine.

18. Per esempio: *sive quia offensus erat quod salarium non petitum erat, sive quia, sibi conscius, verebatur ne quod vetuerat videretur emisse* (testo della redazione). Si guadagnano chiarezza e simmetria; si perdono la rapidità e il salto, voluto, dall'emozione (*offensus*) al calcolo (*ex conscientia, ne …*): l'asimmetria mostra che il secondo motivo, più grave e meno confessabile, è anche il più probabile.

19. *obsequium* «obbedienza deferente, lealtà verso chi comanda» → *ossequio*, *ossequioso* (in italiano spesso negativo: servile). *modestia* «misura, moderazione» → *modestia* (in italiano soprattutto «umiltà» o «scarso valore»). *patientia* «sopportazione» → *pazienza* («calma nell'attendere»). *solitudo* «luogo deserto» (T2) → *solitudine* («essere soli»). *superstes* «sopravvissuto» → *superstite*, senza cambiamento.

20. Famiglia di *servus*: *servus* «schiavo», *servire* «essere schiavo, servire», *servitus* «schiavitù», *servilis* «da schiavo». Famiglia di *dominus*: *dominus* «padrone», *dominari* «dominare», *dominatio* «dominio assoluto», *dominium* «proprietà». In T1 *servitus* (2,3;

3,3) è la condizione dei senatori sotto Domiziano; in T2 *servitutis* (30,1), *servientium* (30,3) e *dominationis* (30,3) indicano la soggezione dei popoli vinti: Tacito usa per la politica interna lo stesso lessico della conquista.

21. (oblivi)sci | quam | ta | ce | re: le ultime quattro sillabe sono quam – | ta ∪ | cē – | re ×, cioè – ∪ – ×, un ditrocheo (dicoreo). *taceo* è della seconda coniugazione e ha l'infinito *tacēre* con la *e* lunga; con una *e* breve (come in un infinito della terza coniugazione) si avrebbe – ∪ ∪ × e la clausola non sarebbe più un ditrocheo.

22. «Ogni volta che considero le cause della guerra e la necessità in cui ci troviamo, ho grande fiducia che questo giorno e la vostra unione saranno l'inizio della libertà per tutta la Britannia: infatti nessuno di noi ha conosciuto la servitù, e non ci sono altre terre oltre a noi, e neppure il mare è sicuro, perché ci incombe la flotta romana. Così la battaglia e le armi, che per i valorosi sono motivo d'onore, sono anche, per i vili, la scelta più sicura. Le battaglie precedenti, combattute contro i Romani con fortuna alterna, avevano una speranza e un aiuto nelle nostre braccia, perché noi, i più nobili di tutta la Britannia, e per questo stanziati proprio nelle sue parti più interne, senza vedere le coste di popoli servi, avevamo anche gli occhi intatti dal contatto della dominazione. Noi, gli ultimi della terra e della libertà, ci hanno difesi fino a oggi proprio la lontananza e il velo della fama: e tutto ciò che è ignoto passa per grandioso. Ma ora il confine estremo della Britannia è aperto: non c'è più nessun popolo oltre noi, nulla se non flutti e scogli, e i Romani, più pericolosi ancora, alla cui arroganza invano cercheresti di sfuggire con l'ossequio e la sottomissione. Predoni del mondo, ora che a loro, che devastano tutto, sono mancate le terre, frugano anche il mare: avidi se il nemico è ricco, ambiziosi se è povero, gente che né l'Oriente né l'Occidente hanno saziato; soli fra tutti, desiderano con la stessa passione la ricchezza e la miseria. Rubare, massacrare, rapinare, lo chiamano con un falso nome impero; e dove fanno il deserto, lo chiamano pace.» Risposte alle domande guida: § 1, la causa della guerra (la necessità) e l'unione dei Britanni; dopo *nam* manca *sumus*, ricavabile dal soggetto *universi*. §§ 3–4: soggetto *recessus ipse ac sinus famae*; *servientium* (e *dominationis*). § 6: *locuples* → *avari* (*avaritia*), *pauper* → *ambitiosi* (*ambitio*). § 7: i due membri sono coordinati da *atque* e paralleli («chiamano … impero» / «chiamano pace»); *pacem* è decisiva perché è il nome «falso» per eccellenza, contrapposto a *solitudinem*.

23. «L'inverno seguente fu impiegato in provvedimenti molto utili. Perché uomini dispersi e rozzi, e per questo facili alla guerra, si abituassero alla quiete e alla pace attraverso i piaceri, li esortava privatamente e li aiutava con mezzi pubblici a costruire templi, piazze, case, lodando i solleciti e rimproverando i pigri: così la gara per l'onore prendeva il posto della costrizione. Inoltre faceva istruire nelle arti liberali i figli dei capi e anteponeva l'ingegno dei Britanni agli studi dei Galli, sicché quelli che poco prima rifiutavano la lingua di Roma desideravano l'eloquenza. Di qui anche il prestigio del nostro abbigliamento e la toga indossata spesso; e a poco a poco si scivolò verso le lusinghe dei vizi, i portici, i bagni, l'eleganza dei banchetti. E questo, fra gli inesperti, si chiamava civiltà, mentre era una parte della servitù.» Nota la *sententia* finale: *humanitas* è un «nome falso» come *pax* nel discorso di Calgaco.

24. «Ricordo che egli stesso raccontava spesso che nella prima giovinezza si sarebbe dedicato allo studio della filosofia con più ardore di quanto fosse concesso a un Romano e a un senatore, se la prudenza della madre non avesse frenato il suo animo acceso e infiammato. Naturalmente il suo ingegno elevato e ardito aspirava alla bellezza e allo splendore di una gloria grande e alta con più impeto che cautela. Presto lo addolcirono la ragione e l'età, e dalla filosofia conservò, cosa difficilissima, la misura.» *hausisse … ni … coercuisset*: periodo ipotetico dell'irrealtà dipendente da *narrare*; l'apodosi è l'infinito perfetto *hausisse* (nel discorso diretto *hausissem*; la norma vorrebbe nel discorso indiretto *hausurum fuisse*: Tacito preferisce la forma più breve), la protasi conserva il congiuntivo piuccheperfetto. Il passo anticipa la morale di T3: anche in filosofia Agricola sceglie la misura (*modum*).

25. A conserva la brevità (nove parole contro le cinque del latino) e il chiasmo (*invisa primo / postremo amatur* → «odiato all'inizio, alla fine si ama»). B non contiene errori di senso, ma è prolissa e ridondante («alla fine finisce per»), perde il chiasmo e diluisce la *sententia*. Si può discutere la scelta fra «ozio» e «inerzia» per *desidia*: entrambe sono possibili, «inerzia» riprende meglio *inertiae* della frase precedente.

26. *gens* significa «stirpe, popolo, discendenza comune», non «razza» nel senso biologico moderno; *tantum sui similem* vuol dire «simile solo a se stessa», cioè senza mescolanze, e non contiene alcuna idea di superiorità: «superiore» è un'aggiunta. B proietta su Tacito il linguaggio del razzismo ottocentesco e novecentesco, che usò proprio questa frase per sostenere la superiorità della «razza germanica». La tesi di Tacito è una congettura sull'isolamento geografico, presentata con prudenza (*crediderim*, *opinionibus accedo*).

27. Traccia di risposta: Agricola sceglie l'*obsequium* e la *modestia*: serve lo Stato, non sfida il principe, rinuncia agli onori (T3). Seneca sceglie la collaborazione con Nerone per guidarlo verso la *clementia*, e poi il ritiro (cap. 2); il Catone di Lucano rappresenta l'opposizione intransigente e la libertà fino alla morte (cap. 4). Tacito rifiuta la morte cercata per la gloria (*ambitiosa mors*) e preferisce il servizio silenzioso; ma il proemio (T1) mostra che sa quanto costa: la *patientia* è anche una colpa collettiva. Una buona risposta riconosce che Tacito non idealizza nessuna delle due vie.

28. Traccia di risposta: Critognato, ad Alesia, accusa i Romani di voler ridurre i Galli in servitù per sempre; Mitridate, nella lettera di Sallustio, accusa Roma di una *cupido* di dominio senza limiti; Calgaco riassume entrambi (avidità, ambizione, la servitù, il falso nome di pace). Gli storici romani danno la parola ai nemici per tre ragioni: la tradizione dei discorsi (che rende drammatica la storia), la retorica (il discorso del nemico mostra la grandezza della vittoria romana) e la riflessione morale (il nemico dice ciò che un Romano può pensare dei vizi di Roma, ma non dire in prima persona).

29. Traccia di risposta: Syme ricostruisce la carriera di Tacito come quella di un senatore e consolare di origine provinciale, che ha servito sotto i Flavi e ha conosciuto dall'interno il funzionamento del potere; legge le opere come il frutto di questa esperienza: non nostalgia della repubblica, ma giudizio realistico e amaro sul principato e sulla classe senatoria. T1 conferma la tesi (il «noi» dei senatori, la *patientia*, il silenzio come colpa comune); T3 la conferma nella difesa dell'*obsequium* e nella polemica contro la morte ostentata. Si può osservare che il proemio contiene anche un'autocritica che va oltre la giustificazione di sé.

30. Traduzione. «Questo corso degli eventi, benché nelle lettere di Agricola non fosse stato ingrandito da alcuna vanteria, Domiziano lo accolse, com'era sua abitudine, con la gioia sul volto e l'angoscia nel cuore. Sapeva bene di essere stato deriso di recente per il falso trionfo sulla Germania, per il quale erano stati comprati attraverso i mercanti uomini il cui abbigliamento e i cui capelli venissero acconciati in modo da sembrare prigionieri; ora invece una vittoria vera e grande, con tante migliaia di nemici uccisi, era celebrata da una fama immensa. Questo era per lui la cosa più temibile: che il nome di un privato fosse innalzato sopra quello del principe; invano aveva ridotto al silenzio l'attività del foro e il prestigio delle arti civili, se un altro si impadroniva della gloria militare; e tutto il resto si poteva in qualche modo dissimulare più facilmente, ma la virtù del buon comandante era una prerogativa dell'imperatore. Tormentato da tali preoccupazioni e saziatosi della sua solitudine, il che era indizio di un pensiero crudele, decise che per il momento la cosa migliore era mettere da parte l'odio, finché l'impeto della fama e il favore dell'esercito non si fossero affievoliti: infatti Agricola governava ancora la Britannia. Ordina perciò che in senato gli vengano decretati le insegne trionfali, l'onore di una statua e tutto ciò che si concede al posto del trionfo, accompagnati da molte parole onorifiche, e che si aggiunga inoltre la voce che ad Agricola era destinata la provincia di Siria, allora vacante per la morte del consolare Atilio Rufo e riservata ai personaggi più insigni.» **1.** Risposta modello: la vittoria di Agri-

cola è «vera e grande» (*veram magnamque victoriam*), mentre il trionfo di Domiziano sui Germani era stato «falso», messo in scena con finti prigionieri e deriso (*derisui fuisse*). Il confronto umilia il principe. Ma la paura vera è politica: che il nome di un privato superi quello del principe (*privati hominis nomen supra principis attolli*). Domiziano ha già ridotto al silenzio il foro e le arti civili; la gloria militare è l'ultimo campo che resta al principe, e la virtù del buon comandante è una prerogativa imperiale (*imperatoriam virtutem esse*). Per questo l'odio non si spegne: viene solo «riposto» (*reponere odium*) in attesa del momento giusto, e gli onori decretati sono una maschera, come mostra il post-testo. **2.** Risposta modello: *fronte laetus, pectore anxius* è un'antitesi a due membri perfettamente paralleli (sostantivo + aggettivo), senza congiunzione, con un forte contrasto fra l'esterno e l'interno: è la *dissimulatio* del tiranno in quattro parole. Le infinitive del § 39,3 (*attolli*, *acta* sottinteso *esse*, *dissimulari*, *esse*) non hanno un verbo di dire o di pensare espresso: dipendono idealmente da *conscientia* del § 2 o da un «pensava» sottinteso, e riportano i pensieri di Domiziano (ellissi del verbo di dire). Sono tratti dello stile di Tacito anche l'ellissi di *esse* (*id sibi maxime formidolosum*), la *variatio*, i soggetti astratti (*impetus famae et favor exercitus*) e la parentetica ironica *quodque saevae cogitationis indicium erat*. **3.** Traccia: il passo e T3 mostrano la stessa situazione da due lati: il principe teme la virtù e la gloria altrui, l'uomo grande sopravvive solo con la modestia. Collegamenti possibili: il proemio dell'*Agricola* (T1) sulla servitù dei senatori; Seneca e Nerone (cap. 2, il *De clementia* come specchio del principe); il Cesare e il Pompeo di Lucano (cap. 4), dove nessuno tollera un pari; la tesi di Materno (T6) sul prezzo della pace del principato. Una buona riflessione personale può chiedersi se il problema del potere che non sopporta il merito altrui riguardi anche le istituzioni moderne. **Autovalutazione con la griglia** (Tabella A.5). Comprensione: capire che il soggetto è Domiziano e che il § 39,3 riporta i suoi pensieri. Strutture morfosintattiche: le infinitive senza verbo reggente (39,2–3), gli ablativi assoluti (*emptis per commercia*, *tot milibus hostium caesis*), la relativa al congiuntivo *quorum … formarentur*, *donec* con il congiuntivo, *iubet* con gli infiniti passivi *decerni* e *addi*. Lessico specifico: *triumphus*, *triumphalia ornamenta*, *privatus*, *princeps*, *imperatoria virtus*, *studia fori*, *civiles artes*, *consularis*. Ricodificazione: rendere la brevità di *fronte laetus, pectore anxius* senza parafrasarla.